

LOTTÀ CONTINUA

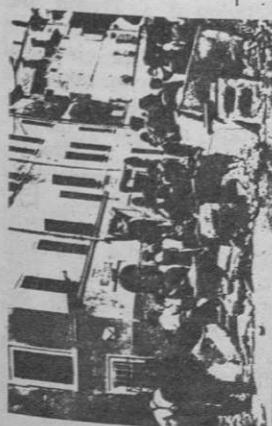
lità

si di li-
l'ecce-
edi sera
ui. Aver
ormazio-
violenza
n poche
he umi-
i il no-
dentro
bili.
ticolare,
non an-
dia Ca-
dicativa
liabilità
ntraddit-
e regole
cità, de-
minanti,
un sen-
za, con
sfiducia
nunciare
ene den-
rgomen-
sesso. Il
contro
a ha di-
e infor-
vogliere.

esponsa-
adette
donne,
di «me-
del gi-
cipolazio-
indub-
iente di
» e che
per sé
non cre-
ario su-
di gior-
tocalco.
una di-
sta come
vo.
IV sono
dimenti-
cosa ha
iania il
processo
per una
io scon-
padri e
non pas-
fatto e
rimosse,
iugale e

'Belmon-
Martiniis,
rito del-
o sociali
ssi. Me-
ella che,
esto mo-
o quello
o priva-
narla in
acettato
cosciente
di que-

Marina



...fra questi candidi sehaggi i giorni scorrono lisci e la storia di un giorno è la storia di una vita (Herman Melville)

VIGILIA DEL 1° MAGGIO. QUELLA MALEDETIA FABBRICA...

FIAT MIRAFIORI, TORINO, 30 APRILE - ERANO CIRCA MILLE DONNE, OPERAIE MOLTE ASSUNTE DA POCO: DALLE SEI DI MATTINA DI OGGI HANNO FERMATO IL LAVORO, SI SONO MESSE INSIEME IN CORTEO, SONO ANDATE ALLA PALAZZINA DELLA DIREZIONE - SBIGOTTIMENTO DI MOLTI OPERAI - VOGLIONO MIGLIORAMENTI DELLE DOCCE E DEGLI SPOLIATOI - ALLE DIECI LA GRANDE FABBRICA SI È DI NUOVO FERMATA, E UN ALTRO GROSSO CORTEO, DI OPERAI MASCHI, È ANDATO ANCH'ESSO A PROTESTARE ALLA PALAZZINA - SONO PASSATI, ATTRAVERSO QUALCHE VETRO, DALLA MENSA, HANNO PRESO UN PO' DI ROBA DA MANGIARE, Poi SE NE SONO ANDATI A SPANDERSI SUI PRATI A CONSUMARE - A LORO, E ATUTTI I LAVORATORI, AUGURI DI UN BUON 1° MAGGIO.



L'articolo sulla FIAT è a pag. 4

Padova: "Abbiamo aperto la campagna contro la repressione". 25 attentati in mezz'ora

Dalla Chiesa incrimina 31 compagni dopo il tragico scoppio di Thieme (servizi a pagina 3)

Energia nucleare: duemila americani moriranno di cancro da atomo entro il secolo

(articolo a pag. 5)

Domani Lotta Continua, come gli altri giornali, non sarà in edicola. Oggi 1° maggio, infatti, non si è lavorato. Torneremo regolarmente giovedì.



La scelta compiuta da Mimmo Pinto e da me ci ha subito scatenato addosso al di là di molti consensi, individuali e collettivi — attacchi pesantissimi da parte di esponenti del PDUP, dell'MLS e DP che, in molti casi sono sconfinati semplicemente in insulti e calunie («umanitarismo, debolezza, cedimento, riflusso, tradimento, opportunismo, individualismo», ecc.). Con molti compagni che hanno la stessa matrice di Lotta Continua, ma che non hanno condiviso la nostra scelta elettorale, il rapporto è stato profondamente diverso: di consenso o di critica ma quasi sempre comunque in termini di tolleranza, confronto, comprensione e massimo rispetto reciproco. Poiché agli insulti e alle calunie non intendevo e non intendendo replicare in alcun modo ho preferito leggere, ascoltare e tacere per alcuni giorni.

Avevo scritto su Lotta Continua del 25 aprile, insieme a Sandro Canestrini: «A questo punto ciascuno di noi non potrà che fare scelte parziali e limitate, facendo tutto il possibile per non scatenare altri settarismi e altre scomuniche ideologiche, tentando in ogni modo di tenere aperta la strada perché la volontà unitaria che è salita dal basso non rimanga stritolata nelle scadenze elettorali. La strada della maturazione della nuova sinistra è ancora lunga e tortuosa e ognuno dovrà dare il proprio contributo — come meglio saprà e potrà fare — perché non venga bruscamente interrotta». A prescindere dalle intenzioni e dai comportamenti altrui, a tutto ciò intendo personalmente attenermi durante tutta la campagna elettorale, e soprattutto dopo le elezioni qualunque ne sia l'esito. Il 25 marzo avevo chiesto ospitalità a La Repubblica per un articolo («La nuova sinistra esiste ancora?») nel quale partendo da un'analisi della crisi e delle profonde trasformazioni successive al 20 giugno 1976 nell'area «a sinistra del PCI» e sulla base del successo politico ed elettorale della lista «Nuova Sinistra - Neue Linke» presentata nel novembre 1978 nel Trentino-Sud Tirolo, denunciavo come la probabile moltiplicazione delle liste rischiasse «di mettere un'ipoteca mortale sul futuro della nuova sinistra».

Proprio facendo riferimento a quell'articolo mi era stata subito richiesta l'adesione all'

Nuovi fermenti culturali nella Bassa Padana

«Non permetteremo a nessuno di dileggiare il nostro partito. Nemmeno a quello scrittore che, pur di vedere la sua faccia stampata sulle prime pagine dei giornali, non esita ad allearsi con un fachiro».

Lo scrittore è ovviamente Sciascia, il fachiro, Pannella. La zampata intellettuale è dell'on. Paietta nel suo comizio di sabato a Mantova.

Marco Boato: perchè mi presento indipendente nelle liste radicali

appello (poi detto «dei 61») per una presentazione unitaria di tutta la nuova sinistra. Mi sono battuto per settimane, viaggiando anch'io come altri, in lungo e in largo per l'Italia per partecipare a molte assemblee dalle alterne vicende e non tutte certo entusiasmanti, perché questo progetto (questa «utopia») si potesse realizzare. Ma dovunque e comunque ho sempre chiaramente e onestamente affermato che non bisognava illudersi su un facile successo e che bisognava puntare soprattutto a garantire con umiltà e credibilità questo impegno per il dopo elezioni. Non a caso, suscitando spesso l'ironia e il sarcasmo dei politici di mestiere, presentavo sempre i miei interventi come una «testimonianza a futura memoria». In privato, i più concordavano con questo realistico pessimismo riguardo alle prospettive immediate, ma mi si diceva che era meglio non dirlo in pubblico, per non disilludere le attese dei compagni.

Personalmente, invece, ho sempre preferito usare lo stesso linguaggio sia in pubblico che in privato: meglio disilludere subito, piuttosto che provocare nuove illusioni e poi nuove frustrazioni, anche drammatiche, subito dopo le elezioni.

Per questo, quando è risultato chiaro a tutti che, rispetto alla scadenza elettorale immediata, la battaglia unitaria era purtroppo fallita e che ormai si sarebbero presentate tre liste a «sinistra del PCI», ho scritto che consideravo strumentale e gravemente sbagliato che una di queste liste pretendesse di chiamarsi «Nuova Sinistra Unita», quando la nuova sinistra si presentava invece pesantemente divisa ed anche disorientata. «Preserviamo l'immagine della Nuova Sinistra Unita per quando saremo in grado di realizzarla veramente», ho chiesto con forza ricordando amarmente come già il simbolo unitario di «Democrazia Proletaria» nel 1976 fosse stato fatto proprio da una singola e particolare formazione partitica.

A questo punto e soltanto a questo punto, ho accettato la proposta dei radicali come la più adeguata (o meglio, se si vuole, la meno inadeguata) a rispondere alle esigenze di cambiamento e di rinnovamento della nuova sinistra. Se non avessi accettato questa proposta non mi sarei candidato affatto: non potevo dimenticare che DP era andata allo sbaraglio da sola in Trentino - Sud Tirolo unicamente ed esclusivamente per la pregiudiziale antiradicale, con una scelta su cui non solo non

è mai stata fatta una seria e pubblica riflessione autocritica, ma che anzi è stata confermata con maggior forza in una intera pagina del «Quotidiano dei lavoratori» del 6 febbraio 1979, quando ormai le elezioni politiche anticipate erano se non ancora certe, assolutamente probabili.

Il PR ha precipitato nel suo congresso straordinario, una scelta autonoma, che in quei termini non condividevo: ma devo riconoscere che dal suo punto di vista aveva tutti i motivi per farlo, considerato come sono andate le cose successivamente anche senza i radicali. Oggi, poi, visti gli attacchi del PdUP e MLS contro DP e viceversa e quelli del PdUP, MLS, e DP contro i radicali (per non parlare di quelli contro Mimmo Pinto e me), mi chiedo quale unità su questo piano interpartitico fosse possibile realizzare; forse neppure un «Cartello» stile 20 giugno '76. Ma l'unità della nuova sinistra, per cui ci siamo battuti, era tutt'altra cosa, ed anche personalmente — dopo l'esperienza del Trentino e Sud Tirolo (che ora uscirà massacrata da queste elezioni) — ho cercato di spiegarlo in lungo ed in largo ormai da molti mesi.

Con i radicali — nel mo-

mento in cui abbiamo deciso di accettare la loro proposta — non ci sono state trattative (se non il minimo indispensabile, com'è ovvio), non ci sono stati chiesti «certificati di garanzia» (in nome di chi e di che cosa?), non ci sono stati posti vincoli di alcun tipo, non ci è stata evidentemente chiesta la adesione al PR, del quale non facciamo e non intendiamo fare parte.

Tutto qui. Se per caso risultassi eletto, non dovrò sottostare ad alcuna disciplina e mi considererò un deputato della nuova sinistra (con le minuscole), con un rapporto positivo e fraterno con il PR, ma anche chiunque altro sia disponibile a collaborare con spirito unitario. Se non sarò eletto continuerò come sempre il mio lavoro ed il mio impegno quotidiano «dal basso» per la maturazione e la crescita unitaria della nuova sinistra.

Altrettanto mi auguro vorranno fare i candidati ed i deputati eletti nella lista che si presenta come «NSU»: io ripeto ancora una volta senza settarismi, senza scomuniche reciproche, con il massimo rispetto con le scelte che ciascuno ha maturato nella propria coscienza.

Marco Boato

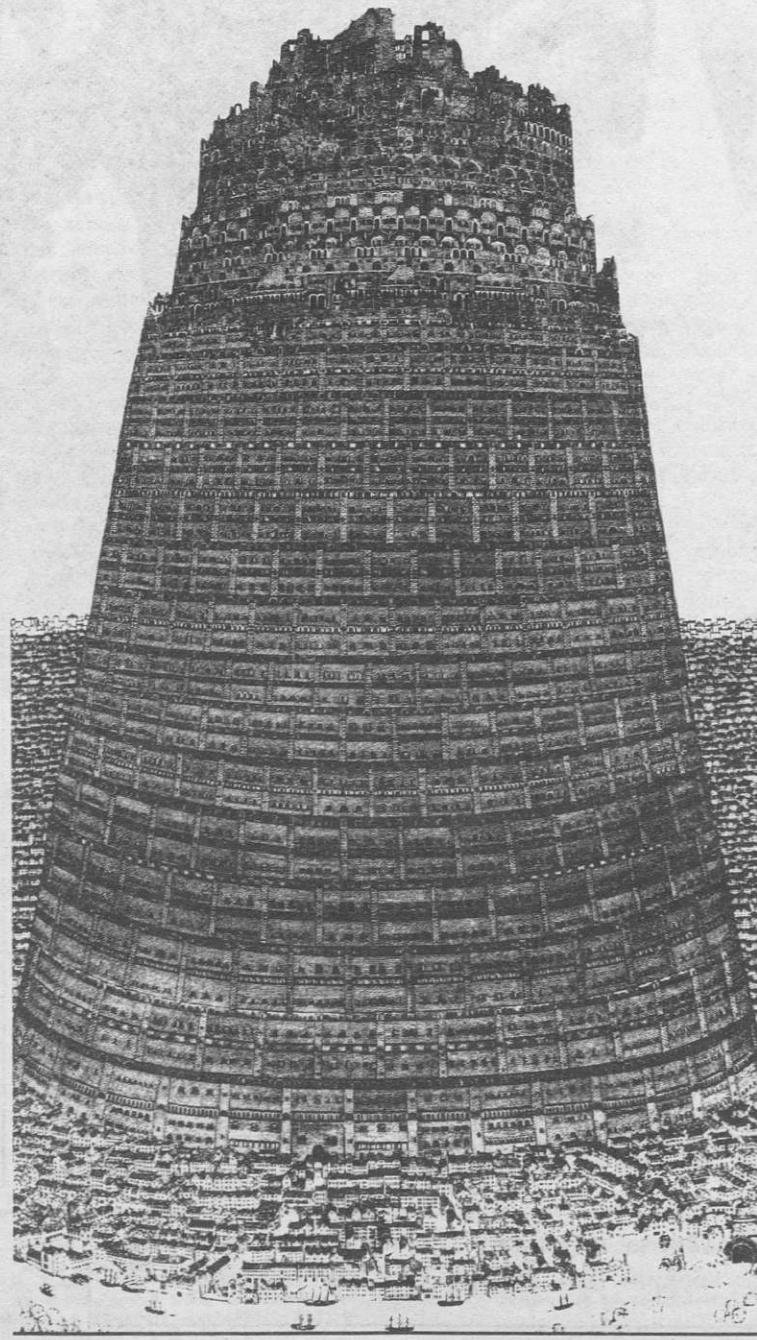
elezioni

«NUOVA SINISTRA UNITA»

Quasi fatte le liste

Si stanno avviando ad una definizione nazionale le liste elettorali di «Nuova Sinistra Unita». Sabato a Roma un'assemblea nazionale ha confrontato le indicazioni emerse dalle circoscrizioni presenti (circa 15) e ha deciso la formazione di un comitato nazionale responsabile dell'omogeneizzazione delle liste, della stesura di una bozza di programma nazionale e della convocazione, il 5 maggio, di una assemblea nazionale di presentazione della lista. L'assemblea di sabato, preventivamente tecnica, non è stata facile: si trattava di raccolgere le esperienze più diverse fatte nelle varie circoscrizioni all'interno di una logica di presentazione nazionale che obbligatoriamente pone il problema di un'immagine unica e generale della lista di «Nuova Sinistra Unita». Si è discusso il problema dei capillisti: in alcune circoscrizioni ci saranno delle teste di lista, in altre i compagni hanno preferito l'ordine alfabetico. Ma — come ha detto un compagno — questo è un falso problema, perché la realtà è che grossi capillisti non ne abbiamo. Dobbiamo anzi avere il coraggio di affermare che abbiamo fatto le liste in un modo diverso, senza i grossi nomi, e farne un nostro punto di forza». Luigi Bobbio che sarà nella testa di lista a Milano, è intervenuto per richiamare ad una maggiore concretezza. «Neanche a Milano c'è la sicurezza del "quorum", bisognerà lavorare». «E poi — ha detto — bisogna andare subito a definire gli accordi con i radicali per il senato e chiedere che Mimmo Pinto non sia presentato perlomeno a Milano, dove rappresenterebbe una provocazione contro di noi». In ogni caso l'assemblea si è conclusa operativamente: un comitato è stato eletto e, a questo punto, le liste sono formate quasi dovunque.

Tra i candidati l'impegno maggiore è stato quello di «Magistratura democratica». Luigi Saraceni sarà candidato in Calabria, Ambrosini capillista a Torino e Ferraioli tra i capillisti di Roma che saranno sei (oltre a Ferraioli, Mattioli, Nunni, Striano, Coppola e D'Arcangelo, forse capillista) a Napoli tre capillisti: Dini, Granillo e Vasquez e quattro a Venezia. A Palermo sarà capillista Giovanni Impastato, fratello di Peppino e a Trento Mario Cossali. A Firenze, Bologna, Siena e in altre circoscrizioni le liste saranno presentate in ordine alfabetico. Al senato è stato raggiunto un accordo con i radicali in otto regioni dove saranno presentati i due simboli affiancati: Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. «Nuova Sinistra Unita» non si presenterà al Senato nel Lazio, nelle altre regioni presenterà probabilmente il proprio simbolo. In Sicilia il candidato in tutti i collegi sarà Sciascia.



Dalla Chiesa replica a Calogero: 31 sotto accusa dopo lo scoppio di Thiene

Vicenza, 30 — Ieri mattina i carabinieri hanno consegnato nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza un rapporto sugli sviluppi delle indagini per l'esplosione di Thiene, in cui trovarono orrenda morte i compagni Luigi Dal Santo, Maria Antonietta Berna e Alberto Graziani, mentre fabbricavano una bomba. Il rapporto redatto dai carabinieri della tenenza di Thiene, della Legione di Vicenza e dal nucleo speciale di Dalla Chiesa, contiene i nomi di 31 sospetti di associazione sovversiva, formazione e partecipazione a banda armata. Sono inoltre contestati i reati di porto e detenzione abusiva di arma da guerra, attentati contro impianti di pubblica utilità, rapina a mano armata e danneggiamento, tutti reati, si legge nel rapporto, compiuti in corso con i tre morti.

I 31 sono compagni di Vicenza, Thiene, Schio, Bassano e Padova. 5 sono detenuti dall'11 aprile, arrestati subito dopo lo scoppio perché legati ai tre uccisi o perché intestatari dell'appartamento. Due sono giovani arrestati l'altro ieri e denunciati a piede libero per vilipendio (scritte murali). Uno — Donato Tagliapietra — è latitante. Fra le macerie, lo ricordiamo, furono recuperati e cata-

logati da 12 specialisti di Dalla Chiesa subito piombati in paese, diversi elementi — agende, appunti, documenti ecc. — in base ai quali furono disposte le perquisizioni e i fermi.

Questo è l'itinerario logico con cui è stato assortito dai CC questo elenco ma la natura del reato contestato — banda armata — che prevede il mandato di cattura obbligatorio, comporta un possibile e più grave sviluppo. E c'è da credere che le indagini condotte in esclusiva, sin dalle prime ore di quel tragico giorno dall'Arma del Generale, costituiranno un motivo in più di ingerenza dei carabinieri nella più vasta inchiesta sull'Autonomia del Veneto.

Saranno interrogati a Roma e non a Padova, come era stato preannunciato nei giorni scorsi gli imputati di maggior rilievo dell'inchiesta padovana accusati di costituzione di banda armata e indiziati per il rapimento di via Fani. Il rientro nella capitale dei giudici romani Amato e Guasco è stato seguito dal trasferimento immediato di Oreste Scalzone, Lauzo Zagato, Emilio Vesce e Ferrari Bravo. La presenza a Roma degli ultimi due si è appresa soltanto questa mattina, fino a ieri infatti era stato re-

so noto soltanto lo spostamento in un altro carcere da quello di Treviso dove erano detenuti. Probabilmente sarà trasferito a Roma se non lo è già stato anche Giuseppe Nicotri il giornalista di Repubblica accusato di essere il famoso «professor Nicolai». La data degli interrogatori non è stata ancora fissata si pensa però che si terranno a fine settimana, dopo l'esploramento espletamento delle perizie foniche sulle voci di Negri e Nicotri. Sono invece iniziati gli interrogatori degli imputati minori accusati di associazione sovversiva. I primi due ad essere ascoltati dal giudice Palombarini sono stati Massimo Tramonte e Paolo Benvegnù.

Nel frattempo: gli avvocati difensori di Alisa Del Re imputata per associazione sovversiva, rinchiusa nel carcere di Trieste, hanno denunciato alle autorità giudiziarie la precarietà dello stato di salute della loro assistita che soffre di polmonite. Inoltre hanno sottolineato il malsano carcere dove è detenuta. Gli avvocati sottolineano che nonostante avessero reso noto sin dal 7 aprile le sue condizioni fisiche nessuno provvedimento è stato preso dalle autorità giudiziarie e chiedono a queste la immediata scarcerazione di Alisa Del Re per gravi motivi di salute.

Per la morte di tre operai, incriminati i compagni di lavoro

Mille in assemblea a Marghera: "Montedison è tempo di conoscerti meglio"

Marghera, 30 — Sabato mattina oltre mille persone hanno riempito il cinema Excelsior di Mestre dove si svolgeva il «processo alla Montedison», un appuntamento a cui tutto il movimento, studenti e operai in particolare, sono stati chiamati da Medicina Democratica con la sua opera tempestiva di controinformazione dopo la strage del 22 marzo scorso e da «Smog e dintorni» che aveva lanciato questa iniziativa come naturale continuazione di una serie di affollatissime assemblee (mille-duemila persone) fatte tre settimane fa col movimento degli studenti di Venezia-Mestre sulla questione nucleare. Sul tavolo della presidenza è attaccato un foglio di giornale, una reclame a tutta pagina: «Montedison è tempo che tu ci conosca meglio». Dietro le spalle dei relatori, in risposta, lo striscione portato dagli studenti ai funerali dei tre operai «Montedison assassina».

In sala non ci sono solo studenti, si vedono qua e là gruppetti di operai e tecnici, soprattutto della Montedison, venuti a sentire estremamente attenti fino all'ultimo; buona parte degli studenti, dopo avere con molta partecipazione ascoltato le prime due ore di interventi e relazioni, non hanno invece retto ed hanno cominciato ad uscire. C'erano pure di-

rigenti sindacali venuti a curiosare, impressionati dalla riunione di una iniziativa che esiste «avrebbero dovuto» organizzare, ma che si sono guardati bene finora dal fare. Molte le radio locali, non solo quelle del movimento, venute a registrare il «processo».

L'introduzione fa la storia dal '71 ad oggi di cosa è successo nella «camera a gas» di Marghera e di come si sono mossi operai, sindacati, Montedison e Autorità: «Il senso dell'iniziativa di oggi è, non solo denunciare nei suoi particolari un sistema criminale di progettare, ricercare, organizzare la produzione, ma anche rompere due ricatti padronali: primo parlare di «scotto che si deve pagare al progresso», come si fa per le centrali nucleari, per creare il consenso attorno a false argomentazioni scientifiche; secondo porre l'alternativa «o si lavora così o c'è la disoccupazione», per costringere gli operai con la violenza o con la paura a continuare a rischiare la vita loro e la popolazione con le produzioni nocive».

Seguono gli interventi di operai della Montedison che ricostruiscono tutti gli aspetti della strage del 22 marzo; gli operai del reparto interessato FO-FR, che finora non si erano mai espressi pubblicamente, hanno addirittura presentato un do-

cumento, votato da quasi tutto il reparto in cui si smaschera la logica della magistratura che ha incriminato addirittura operai feriti: «non si può mettere in mano ad un bambino una pistola carica e dopo che il ragazzo uccide per sbaglio un passante, definirlo assassino... chi ha organizzato così il laboratorio, chi ha messo a disposizione una bilancia vecchia e arrugginita per pesare un prodotto così pericoloso? Gli operai o la Montedison? Questo è né più né meno che «istigazione al reato», alla stessa maniera come l'industria automobilistica produce camion e auto che possono raggiungere i 150-180 Km all'ora».

Poi i contributi di altri operai e tecnici che dimostrano come sia tecnicamente possibile eliminare, già da ora, alcuni dei gas o dei metalli più nocivi (come il fosgene, il cloruro di vinile, il mercurio, l'anidride solforosa) senza per questo proporre la chiusura dei reparti, ma una loro radicale trasformazione. Su questo Medicina Democratica ha prodotto un documento dettagliato che sarà alla base per le prossime speriamo ampie, mobilitazioni e che vedranno in particolare il Comune come interlocutore e controparte.

La redazione di Smog e dintorni di Venezia - Mestre

«Abbiamo aperto la campagna contro la repressione»: 25 attentati nel Veneto

In mezz'ora nell'ottava «notte dei fuochi» 25 attentati a stazioni di CC, sedi di partito e giornali. Attentato fallito all'abitazione del deputato della DC Fracanzani a Venezia

Padova, 30 — Per il cronista è l'ottava «notte dei fuochi» dal '77 ad oggi 25 attentati nel giro di mezz'ora, con materiale varia, nella città, nella provincia e con puntate a Venezia, Mestre, Chioggia e Bassano. Si era parlato di un ventiseiesimo attentato — l'incendio di un bar — ma pare che la matrice sia da ricercarsi in scopi «privati». Con una telefonata al giornale *L'Eco di Padova* tre organizzazioni armate hanno rivendicato congiuntamente almeno due attentati, a una sezione della DC di Chioggia e a una caserma dei carabinieri nel padovano. La sequenza è cominciata alle 0,45 con l'esplosione

di due taniche di benzina davanti alla serranda della sede DC in via Altinate a Padova, a pochi metri dal tribunale, e nello spazio di mezz'ora fino all'1 e 15 si colloca la maggior parte degli altri «fuochi».

Sono infine da registrare due attentati falliti o parzialmente falliti: vicino alla finestra dell'abitazione del deputato DC Fracanzani sono stati collocati quattro candelotti di dinamite che non sono esplosi a causa dell'umidità; alla stazione dei CC di Sarmeola sono stati sparati colpi di pistola dopo che non erano esplosi 5 o 6 ordigni incendiari in sacchetti di plastica.

Lucio Mastronardi

I porticati rinascimentali, i medaglioni dipinti, la chiesa barocca e la ruota enorme e girevole di Pomodoro della piazza di Vigevano, non vedranno più Lucio Mastronardi passeggiare confuso con la folla abituale della domenica. Nessuno, per nessuna piazza d'Italia, aveva spiegato la miseria e la violenza che stavano dietro alle colonne e alle allegorie rinascimentali, meglio di quanto Mastronardi avesse fatto negli anni '60 per questa unica e splendida piazza.

Lo scrittore vigevanese fu «scoperto e lanciato» da Elio Vittorini in polemica con una cultura e una critica affannate ad attardarsi dietro gli ultimi fuochi del neorealismo o a discutere de «Il gattopardo» (aldilà del significato del libro in sé) come svolta della letteratura verso una narrativa «raffinata».

I libri di Mastronardi parlavano, in opposto, dell'Italia del miracolo, della piccola-media industria calzaturiera, dell'ossessione del rapido arricchimento, della miseria dei modelli provinciali di successo, dell'alienazione tremenda del lavoro a domicilio, della miseria fisica degli operai, delle famiglie costruite nei paesi lombardi come unità produttive. Cose semplici, si può pensare, eppure il calzolaio e il maestro di Vigevano sono due nodi importanti nella formazione dei quarantenni e trentenni di oggi, qualcosa che tutti ricordano come una conquista di rottura. Descrivere la realtà quotidiana non sempre è un'operazione semplice, quando c'è chi corre dietro al fumo. Gli anni in cui Mastronardi divenne famoso e letto, erano gli anni delle discussioni interminabili sull'integrazione della classe operaia, sulla fine e l'offuscamento della coscienza collettiva di fronte al consumismo e alla «società del benessere». Il cosiddetto miracolo economico, sembrava poter fondare una «mutazione antropologica».

In mezzo a tanto sconvolgimento e a conversioni fulminee che fecero passare tanti intellettuali dall'opposizione alla spartizione dei finanziamenti messi a disposizione dal centro-sinistra, Mastronardi descrisse con amarezza, angoscia ed ironia grottesca, l'altra faccia di questo miracolo con il lavoro minorile diffuso, con le giornate lavorative di 15 ore e più. Con al centro l'ideologia dell'arricchimento, il tentativo di cancellare qualsiasi identità personale qualsiasi coscienza della propria condizione dietro al miraggio dell'accumulazione di improvvise e fragili fortune.

Quelle di Mastronardi furono storie contro corrente. Per gli adolescenti di allora una rivelazione improvvisa di qualcosa che si avvertiva ma non si riusciva ad esprimere. Vene in mente per analogia «La ricotta» di Pasolini. Lo straccio di Pasolini e il maestro di Mastronardi, personaggi di borgata o di paese, sono negli anni '60 gli unici personaggi la cui storia abbia una dimensione generale, non simboli o figure ma vere e singole storie di sconfitte. Degli altri, dei molti personaggi della cultura allora vincente, dei romanzi dei Tobino e soci, delle stilizzazioni dei giovani falsi e degli ex partigiani declinanti verso l'integrazione offerta dal centro sinistra, oggi, giustamente, si è quasi perduta ogni memoria.

attualità

Blocchi stradali e cortei di donne a Mirafiori

Questa mattina le donne che lavorano alle Carrozzerie di Mirafiori (montaggio del 127 - 131 - 132) si sono ritrovate negli spogliatoi ad inizio turno e hanno deciso di scendere in lotta per il problema delle docce, stipendi e servizi igienici del tutto insufficienti, vista la notevole quantità di assunzioni degli ultimi tempi. Sono scese in più di mille in corteo per le officine dirigendosi poi verso la palazzina impiegati di corso Agnelli. Vista l'impossibilità di sfondare il portone olindato, improvvisano il blocco di corso Agnelli e corso Marconi.

Dopo un po' un centinaio di operai riescono ad entrare, ma non si riesce ad arrivare alla direzione. Verso le 12, allora, circa 500 lavoratori cercano di entrare passando dalla mensa. Di fronte all'ennesimo portone blindato, hanno deciso di mangiare a spese della Fiat: tutte le provviste sono state prelevate dalle dispense e servite per passare la giornata di sospensione facendo pic-nic sui prati.

Qualche dirigente della FLM ha tentato timidamente di far osservare che le forme di lotta erano «poco ortodosse», ma è rimasto inascoltato.

matosi per protestare contro la richiesta Fiat di straordinari. Almeno 3.000 operai si dirigono subito in corteo verso la palazzina impiegati di corso Agnelli. Vista l'impossibilità di sfondare il portone olindato, improvvisano il blocco di corso Agnelli e corso Marconi.

Dopo un po' un centinaio di operai riescono ad entrare, ma non si riesce ad arrivare alla direzione. Verso le 12, allora, circa 500 lavoratori cercano di entrare passando dalla mensa. Di fronte all'ennesimo portone blindato, hanno deciso di mangiare a spese della Fiat: tutte le provviste sono state prelevate dalle dispense e servite per passare la giornata di sospensione facendo pic-nic sui prati.

Roma: scarcerati quattro compagni

La politica come al solito è quella dello stillicidio. Prima si arresta

poi si tergiversa con l'inchiesta e infine uno alla volta, sempre con estrema calma, si scarcerano i compagni.

Un copione vecchio che continua a ripetersi, ma a prezzi sempre più cari, per gli arrestati ovviamente. Dei 12 compagni di Roma nord, arrestati in seguito al ritrovamento di esplosivo in una casa, fino ad oggi quattro sono stati rimessi in libertà: Maurizio Mendolari, Robert Angelotti, Paolo Grassini, e Stefano Pirona; ma l'imputazione di associazione sovversiva resta anche per loro.

Per gli altri, trasferiti nel carcere di Rebibbia, «si veorà»: intanto il dott. Sica, che ha condotto gli interrogatori «per procura» e in base ad un rapporto dei carabinieri, ha rimesso l'inchiesta al giudice istruttore che dovrà quindi pronunciarsi sulle rimanenti istanze di scarcerazione.

Non migliore sorte gode l'istanza di dissequestro del materiale prelevato a casa della compagna Carmen della redazione, su cui ancora nessun magistrato si è pronunciato.

Una tantum per il Friuli: assolti i Garanti

Ottobre 1976: il coordinamento dei paesi terremotati invita a pagare l'una tantum per il Friuli ad un comitato di garanzia appositamente costituito. Sul conto corrente intestato al comitato confluiscono 7 milioni e 728 mila lire a conferma della difficile praticabilità dell'iniziativa. Nei mesi successivi le vicende che portano al processo di Savona con imputati il vice di Zamberletti, Balbo, ed il sindaco di Maiaclo, Bancera, confermano d'altro canto la giustezza popolare di una indicazione di fiducia organizzata nella destinazione dei fondi. Il comitato dei garanti: Mulato di Pordenone, Jacobissi consigliere comunale del Movimento Friuli a Gemona, Lino Argenton, comandante partigiano di Aquileia, viene denunciato «promosso ed organizzato fra i contribuenti al fine di non effettuare il pagamento dell'una tantum», una infrazione fiscale punibile da uno a sei anni di reclusione. Venerdì 27 aprile c'è stato trascritto. Il PM riconosce gli imputati di aver agito senza interesse personale e con finalità comprensibili e propone il minimo della

pena. La difesa sostiene che essi non avevano voluto evadere l'imposta ma al massimo l'avevano riscossa in modo sbagliato e, caso mai, il reato era di usurpazione di pubbliche funzioni. I giudici modificando l'imputazione originaria in quella di usurpazione di pubblico funzioni hanno applicato l'amnistia. I Garanti escono assolti — e per bene —, a coloro che pagarono l'una tantum arrivano le multe, i soldi finora bloccati dall'amministrazione delle poste restano bloccati in attesa di destinazione. I friulani, nel numero di 60 mila restano nei prefabbricati.

Ecuador: vince il centro-sinistra

Quido (Ecuador), 30 — Dopo nove anni di dittatura vince il centro-sinistra. Il «binomio» Jaime Roldos (populista) e Osvaldo Hurtado (democristiano) ha battuto, stando ai dati ufficiosi, la coalizione di centro-destra. Hanno votato più di due milioni di elettori, nella «calma più assoluta». A questo punto, stando ai risultati di referendum precedenti il paese dovrebbe essere retto da una costituzione innovatrice e da un parlamento — unicamerale — di 69 membri.



Processo Custrà: il PM chiede 38 anni

Azzolini e Sandrini 12 anni, Grechi 14 anni; queste le pene chieste dal PM dopo un'inquisitoria durata un pomeriggio intero venerdì 27. La seconda udienza del processo per l'omicidio del brigadiere Custrà si è svolta velocemente ascoltando prima i periti e poi i testimoni a favore. Il perito ha chiaramente dimostrato che il colpo che uccise il brigadiere fu sparato ad una distanza massima di 38 metri con un'angolazione dall'alto verso il basso di due centimetri.

L'attento esame delle foto scattate specifica che i tre imputati in quel momento si trovavano ad una distanza minima di 113 metri e la successiva testimonianza di un fotografo ha dimostrato che il gruppo che caricò non arrivò alla distanza dal quale era stato sparato il colpo mortale. La testimonianza conferma che prima furono lanciate le molotov e poi, nel momento delle foto, furono esplosi i colpi di pistola contro la polizia. Lo sparatore dunque non si trovava nel gruppo fotografato; Custrà, quando fu colpito, stava scendendo dal blindato ed era

con tutti e due i piedi sul predellino; ad una altezza cioè di mezzo metro dal suo. Gli avvocati su queste basi hanno inteso chiarificare l'impossibile relazione tra i colpi esplosi dal dimostrante fotografato ed il colpo che fu letale per Custrà.

Dopo aver ascoltato i testimoni a favore di Sandrini la udienza è ripresa nel pomeriggio con un'inquisitoria che ha teso a colpire i giudici popolari avvalendosi della completa loro ignoranza nel merito delle manifestazioni e principalmente tendente a dimostrare che gli imputati partecipando alla manifestazione si sono resi colpevoli di concorso in omicidio con la premeditazione sapendo che in quel giorno il fine era quello di creare incidenti. L'inquisitoria si è conclusa con la richiesta delle condanne. Ha accolto la richiesta un profondo silenzio interrotto dai singhiozzi delle madri presenti. Al termine gli avvocati del collegio di difesa hanno dichiarato quanto l'inquisitoria sia basata su dati errati ad arte (ideologici) e soprattutto sull'incongrua richiesta di condanne basate su un'interpretazione del concorso in omicidio scartata dallo stesso magistrato in sede istruttoria.

Sono cioè stati richiesti arti-

coli penali che il magistrato che aveva istruito il processo aveva escluso fin dalla partenza. Hanno terminato gli avvocati riaffermando che questo processo basato su prove indiziarie fotografiche ribadendo che chi ha ucciso Custrà doveva essere almeno minimo più di dieci metri.

Opposizione operaia milanese

Oggi, 1° maggio, a Milano il coordinamento della opposizione operaia ha convocato un'assemblea al centro sociale Leoncavallo (in via Leonardo 22, tram 33, MM 1) contro l'iniziativa del referendum proposta dal sindacato all'Alitalia. Nel testo di convocazione viene ribadito come questa iniziativa sia «un attacco padronale, governativo e dei vertici sindacali al diritto di propaganda, di sciopero, di contrattazione e di organizzazione dei lavoratori che si oppongono alla linea dei sacrifici e della ristrutturazione». Il comunicato si conclude invitando gli operai a sviluppare anche su questo terreno l'opposizione operaia organizzata. L'appuntamento per l'assemblea è alle ore 15.

Milano: riarrestato Pietro Villa

La Digos insiste a rendere impossibile la vita a Pietro Villa, ex-militante di LC, ex-delegato della Sit-Siemens in attesa del processo di secondo

grado con accusa dell'irruzione in una agenzia di collocamento (la Publilabor). Andava da tempo a firmare ogni giorno il registro dei sorvegliati speciali, ma sabato, al momento della firma è stato arrestato «preventivamente» dalla Digos.

Lo sportivo è politico

Le polemiche circa il boicottaggio o meno delle Olimpiadi di Mosca si sono finora accese soprattutto in Francia. Dopo la costituzione del collettivo che propugna il boicottaggio, COBOM, a cui aderiscono numerosi dissidenti emigrati tra cui Pljuch, Gorbaneskaja, Fainberg, è in via di formazione un Comitato dei diritti dell'uomo per i Giochi olimpici che considera invece opportuna la partecipazione nel quadro di un'esplicità iniziativa politica in favore degli oppositori al regime sovietico.

Ma il mondo francese dello sport è in subbuglio

anche per la prossima tournée in Francia di una squadra sud-africana di rugby, gli Springboks. La decisione dei dirigenti francesi di invitare i giocatori del paese che applica sistematicamente la segregazione dei neri ha suscitato un diluvio di proteste anche all'estero: in particolare il segretario del Consiglio dello sport africano, Ganga, ha dichiarato a "Le Monde" che dal caso degli Springboks potrebbe derivare una situazione simile a quella dei Giochi di Montreal nel '76, e cioè il boicottaggio delle prossime Olimpiadi da parte dei paesi africani.

attualità

Nucleare: duemila americani moriranno di cancro entro il 2000

New York, 30 — Il « New York Times » scrive oggi che duemila americani moriranno di cancro prima della fine del secolo a causa dell'utilizzazione dell'energia nucleare.

Secondo il giornale, nel ultimo quarto del XX secolo saranno registrate morti dovute alla trasformazione dei materiali radioattivi in combustibile nucleare, all'espandersi nell'atmosfera di piccole quantità di prodotti radioattivi e alle diverse manipolazioni di elementi radioattivi.

Il quotidiano, che si rifà alle conclusioni di uno studio dell'Accademia delle Scienze Americana, che dovranno essere pubblicate prossimamente, sottolinea che fattori come un incidente nucleare, conseguenze imprevedibili dell'invecchiamento delle centrali nucleari o un notevole aumento dell'energia di origine nucleare potrebbero fare salire il numero dei decessi dovuti all'atomio. (Ansa)

1° Maggio in Turchia: proibito manifestare, però...

Sono passati due anni dalla orribile strage di piazza Taksim in cui morirono centinaia di persone in una pazzesca sparatoria durante il comizio sindacale della festa dei lavoratori. E oggi sono poste molte condizioni perché si ripeta qualcosa di drammatico.

Dodici città del paese sono sotto Legge Marziale. Le manifestazioni sono proibite ovunque ma il sindacato progressista — che, tra l'altro, ha sempre sostenuto Ecevit — il Disk, ha già dichiarato che non rispetterà il divieto. Infine il governo continua nella sua opera di mobilitazione guerrafondaia a fronte alle rivendicazioni autonomistiche dei Curdi. La miscela innescata è esplosiva, ma non è una novità in un paese che ha registrato nei primi cinque mesi di quest'anno non meno di 200 morti in attentati o scontri di piazza. Con una inflazione del 50 per cento e un tasso di disoccupazione del 20 per cento la tensione sociale è «fisiologicamente», alle stelle. Ma i problemi per il governo diventano drammatici — e dichiara lo stato d'assedio, incapace di

In un modo o nell'altro tutti questi nodi si avviano precipitosamente a venire al pettine. Forse a partire proprio da oggi.



Istanbul, 1° maggio 1977: la strage di piazza Taksim.



Risparmio energetico: è un piano da buttare

Tutti criticano il piano di risparmio energetico proposto dal ministro Nicolazzi. Ma è troppo facile fare il tiro al bersaglio sul governo che ha fatto la figura dello studente impreparato, costretto a presentarsi frettolosamente ad una interrogazione di fine d'anno. Così il ministro, alla domanda dell'intervistatore che gli chiedeva «quanto risparmieremo sulla bilancia dei pagamenti?», non ha saputo rispondere a botta calda, tanto che è stato necessario cancellare il nastro e ripetere la registrazione televisiva. Nicolazzi ha fretta perché il 22 maggio dovrà rispondere alla riunione della Agenzia Internazionale dell'Energia sulle misure del risparmio energetico, che aveva programmato un risparmio medio del 5 per cento. L'insieme dei provvedimenti appare quindi un'accozzaglia di misu-

re raffazzonate.

In alcune centrali elettriche si cercherà di usare carbone anziché gasolio, il limite di velocità sulle autostrade verrà ridotto, saranno estesi i divieti di parcheggio nei centri storici, verranno controllati meglio gli impianti di riscaldamento, l'ora legale verrà estesa, abolite le tariffe elettriche agevolate per i dipendenti dell'Enel e delle aziende municipalizzate, proposta l'autoregolamentazione che porti alla chiusura anticipata dei negozi, limitazione dello sport in notturna, aumento del prezzo di tutti i tipi di gasolio (che farà scattare il «sovraprezzo termico», provocando l'aumento delle bollette delle luce), vacanze scolastiche più lunghe.

Sul medio periodo si prevede la costruzione di centrali a carbone (4 nel centro-sud) e di un porto carbonifero a Cagliari, a Taranto o a Gioia Tauro, di nuove centrali idroelettriche. E inoltre risparmi per l'industria, utilizzo del calore residuo delle centrali termoelettriche (finora disperso), metanizzazione del Sud, tagli nei trasporti pubblici, isolamento termico negli edifici, sostituzione di molti scaldabagni

con quelli solari, sfruttamento ne c'è la proposta di una settimana corta e dell'orario unico negli uffici e nelle scuole. Il ministro della Pubblica Istruzione Spadolini, in nome della sua concezione del «rinnovamento scolastico», ha subito protestato: «gli studenti fanno già troppe vacanze». Questa seconda tornata di proposte appare più che altro nebulosa e unisce soluzioni, sulla carta, ragionevoli (geotermia, solare, ecc.) ad assurde limitazioni della vita sociale (taglio delle «linee secche» dei trasporti pubblici). Ma è proprio la confusione, al di là del merito, a segnare questo piano-baraccone, specchio fedele del governo che l'ha concepito.

«DC no bbuono!» e quasi lo linciano

E' successo nella mensa dell'azienda municipale della Nettezza Urbana di Milano — chi stava per finire male è un compagno occupante di case, assunto all'AMNU attraverso la lotta contro le assunzioni clientelari in questa azienda, è

Tribunale di Roma: le fila di radicali e PCI per presentare le liste. Alle 19,00 di sabato c'è stato il sorteggio: la fortuna ha baciato il partito radicale. La fila c'è lo stesso fino alle 8 di domenica mattina, ora dell'apertura del cancello. Chitarre, caffè, pallone, whisky, carte, vino,

discussioni, screzi, battute pesanti, spirito di partito da ambo le parti.

Dal '48 il PCI era il primo partito in alto a sinistra: la

rassegnazione è un boccone difficile da masticare, soprattutto per i «grandi»: «E questi qua vorrebbero cambia' l'Italia!?! Buffoni!».

In prima fila coi radicali ci sono gli handicappati con i cartelli dietro le carrozzine: «Picchiateci pure...». Si arrangiano canzoni sul momento: «Fatti più in là... PCI». Le ultime ore sono le più tese, poi le 8 di domenica. Primi i radicali, secondo il PCI.

SAVELLI

**Joanne Greenberg
MAI TI HO PROMESSO
UN GIARDINO DI ROSE**
(romanzo)
Una ragazza sedicenne si ritrae dal mondo ossessivo e soffocante della "normalità", verso il regno immaginario della sua fantasia (postfa-zione di David Cooper) L. 4.800

**Autori Vari
LA VIOLENZA
E LA POLITICA**
Illegalità e Stato: Brigate Rosse e fabbrica; Donne e violenza; Terrorismo diffuso. Saggi, Dibattiti, Interviste a cura di Luigi Manconi. L. 3.500

OPERAI SENZA POLITICA
Le risposte degli operai allo Stato e alle BR registrate ai cancelli della FIAT durante i 55 giorni del rapimento di Aldo Moro (a cura di B. Mantelli e M. Revelli) L. 3.800

**Anonimo
LA MIA VITA SEGRETA**
diario sessuale di un gentleman vittoriano. Introduzione di Steven Marcus presentazione di Michel Foucault L. 2.500

**BRASSENS, BREL, FERRÉ,
AZNAVOUR E ALTRI
LA CANZONE FRANCESE**
La rabbia e la speranza nei testi dei più grandi "chansonnier", dalla comune di Parigi ai nostri giorni. (a cura di Guido Armellini) L. 3.000

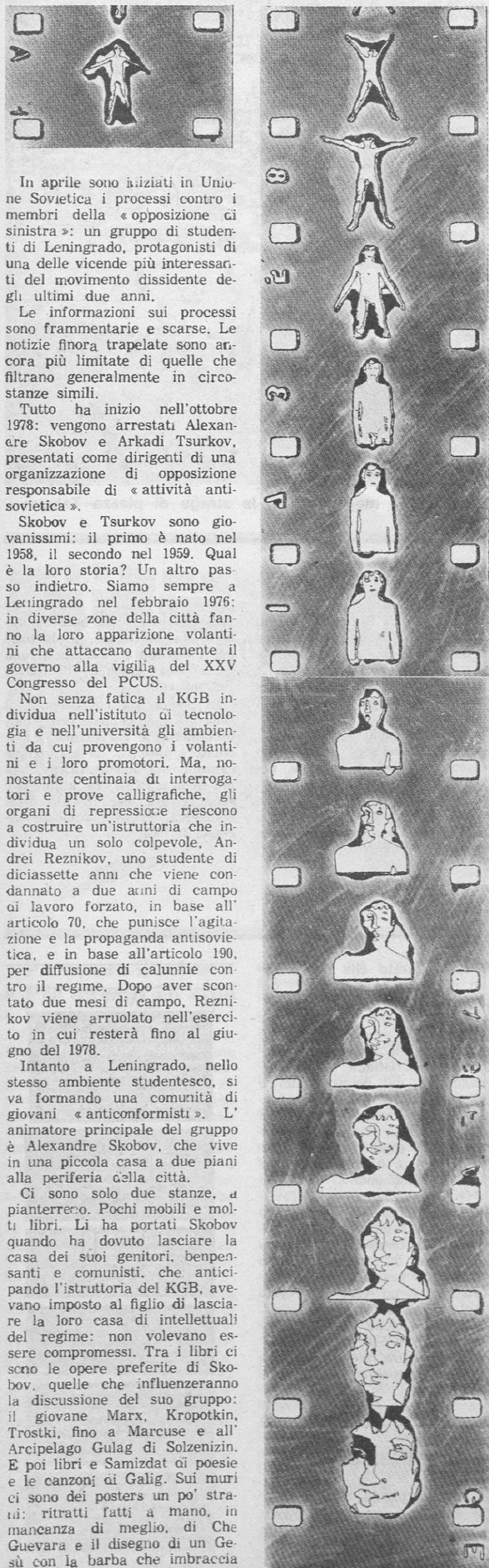
**Stefano di Segni
RADIO RABBIA
ALTERNATIVA**
Febbre e frenesie, satira e autoironia dell'estrema sinistra sui 109 mhz della modulazione di frequenza, (fumetti) L. 2.000

Inflazione

La contingenza scatta oggi di 8 punti e nella busta-paga di chi lavora il mese prossimo ci saranno 19 mila lire in più

Studenti medi in URSS

17 anni, dissidente: farai 2 anni di gulag



In aprile sono iniziati in Unione Sovietica i processi contro i membri della « opposizione di sinistra »: un gruppo di studenti di Leningrado, protagonisti di una delle vicende più interessanti del movimento dissidente degli ultimi due anni.

Le informazioni sui processi sono frammentarie e scarse. Le notizie finora trapelate sono ancora più limitate di quelle che filtrano generalmente in circostanze simili.

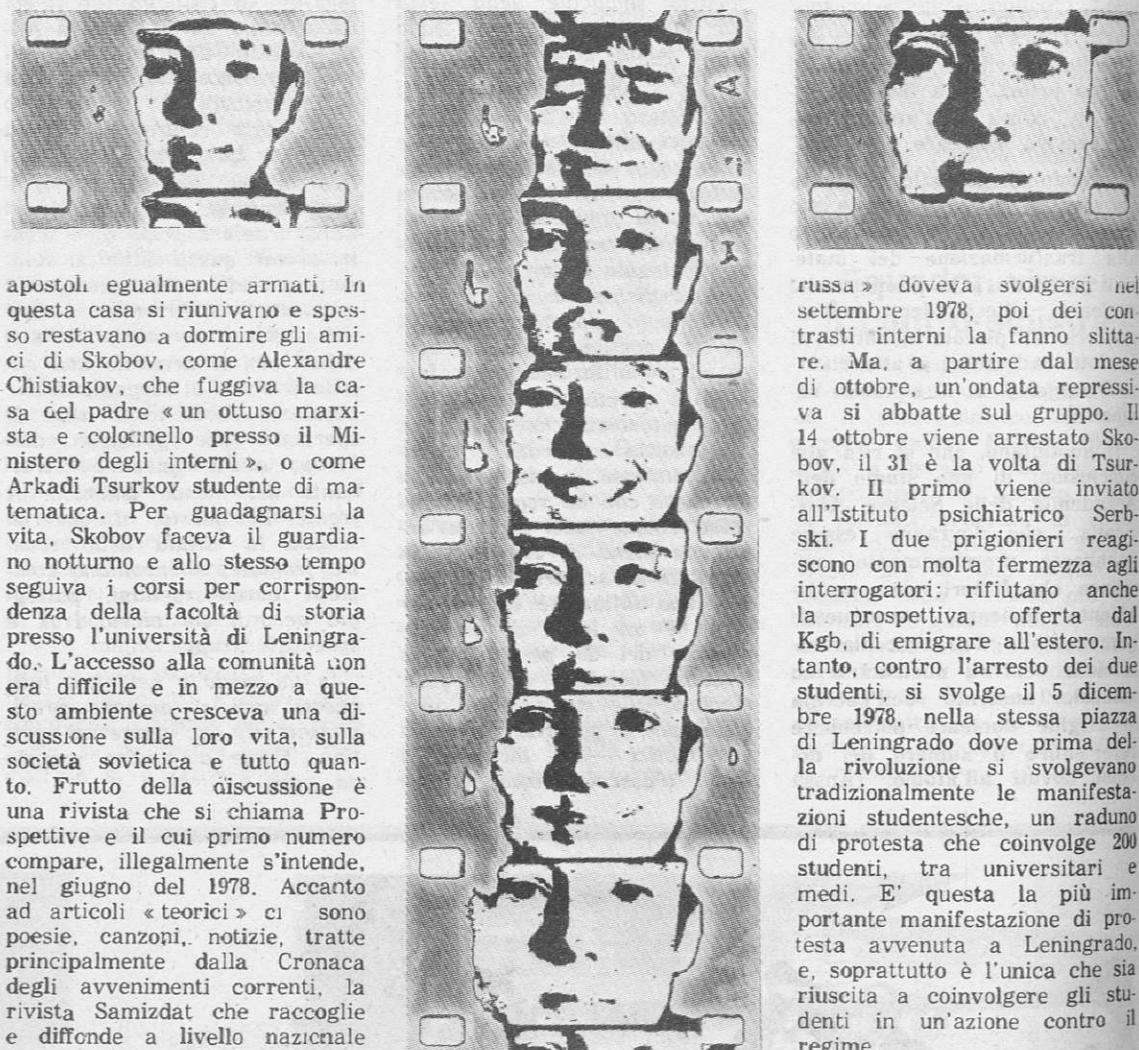
Tutto ha inizio nell'ottobre 1978: vengono arrestati Alexandre Skobov e Arkadi Tsurkov, presentati come dirigenti di una organizzazione di opposizione responsabile di « attività antisovietica ».

Skobov e Tsurkov sono giovanissimi: il primo è nato nel 1958, il secondo nel 1959. Qual è la loro storia? Un altro passo indietro. Siamo sempre a Leningrado nel febbraio 1976: in diverse zone della città fanno la loro apparizione volontini che attaccano duramente il governo alla vigilia del XXV Congresso del PCUS.

Non senza fatica il KGB individua nell'istituto di tecnologia e nell'università gli ambienti da cui provengono i volontini e i loro promotori. Ma, nonostante centinaia di interrogatori e prove calligrafiche, gli organi di repressione riescono a costruire un'istruttoria che individua un solo colpevole, Andrei Reznikov, uno studente di diciassette anni che viene condannato a due anni di campo di lavoro forzato, in base all'articolo 70, che punisce l'agitazione e la propaganda antisovietica, e in base all'articolo 190, per diffusione di calunnie contro il regime. Dopo aver scontato due mesi di campo, Reznikov viene arruolato nell'esercito in cui resterà fino al giugno del 1978.

Intanto a Leningrado, nello stesso ambiente studentesco, si va formando una comunità di giovani « anticonformisti ». L'animatore principale del gruppo è Alexandre Skobov, che vive in una piccola casa a due piani alla periferia della città.

Ci sono solo due stanze, a pianterreno. Pochi mobili e molti libri. Li ha portati Skobov quando ha dovuto lasciare la casa dei suoi genitori, benpensanti e comunisti, che anticipando l'istruttoria del KGB, avevano imposto al figlio di lasciare la loro casa di intellettuali del regime: non volevano essere compromessi. Tra i libri ci sono le opere preferite di Skobov, quelle che influenzano la discussione del suo gruppo: il giovane Marx, Kropotkin, Trotski, fino a Marcuse e all'Arcipelago Gulag di Solzenicyn. E poi libri e Samizdat di poesie e le canzoni di Galig. Sui muri ci sono dei poster un po' strani: ritratti fatti a mano, in mancanza di meglio, di Che Guevara e il disegno di un Gesù con la barba che imbraccia un mitra circondato da dodici



apostoli egualmente armati. In questa casa si riunivano e spesso restavano a dormire gli amici di Skobov, come Alexandre Chistiakov, che fuggiva la cassa del padre e un ottuso marxista e colonnello presso il Ministero degli interni, o come Arkadi Tsurkov studente di matematica. Per guadagnarsi la vita, Skobov faceva il guardiano notturno e allo stesso tempo seguiva i corsi per corrispondenza della facoltà di storia presso l'università di Leningrado. L'accesso alla comunità non era difficile e in mezzo a questo ambiente cresceva una discussione sulla loro vita, sulla società sovietica e tutto quanto. Frutto della discussione è una rivista che si chiama Prospettive e il cui primo numero compare, illegalmente s'intende, nel giugno del 1978. Accanto ad articoli « teorici » ci sono poesie, canzoni, notizie, tratte principalmente dalla Cronaca degli avvenimenti correnti, la rivista Samizdat che raccoglie e diffonde a livello nazionale la controinformazione.

Nel secondo numero gli autori parlano di un avvenimento che li aveva coinvolti, una specie di manifestazione spontanea e « apolitica » di migliaia di giovani avvenuta a Leningrado nel luglio dello stesso anno.

A questo punto nel gruppo si affermano sempre di più esigenze politiche che sollecitano la discussione collettiva e spingono a organizzare una riunione che coinvolga giovani di altre zone del paese, conosciuti casualmente nel corso degli ultimi mesi. L'idea è molto ambiziosa. Altrettanto ambizioso è il nome che si dà al progetto: conferenza pan-sovietica dell'opposizione di sinistra, un'espressione che si richiama direttamente alle opposizioni del passato.

Ma al di là di questo c'è soprattutto un tentativo più empirico che teorico, di affrontare i problemi dei giovani studenti, innanzitutto, con richiami al '68 dell'Europa occidentale, a Cohn-Bendit e a Baader-Meinhof, ma anche operai e soldati — che non appare astratto e formale. Interessante è anche la discussione « sulla violenza »: c'è chi, all'interno del gruppo, si richiama alla RAF per sostenere la necessità di ricorrere a simili forme di violenza, c'è chi come lo stesso Skobov, si proclama pacifista e a favore della più completa democrazia. Come ha giustamente notato Vadim Necaev, commentando i documenti del gruppo, « l'ideologia dell'opposizione di sinistra è tanto embrionale quanto nebulosa, mentre per quanto riguarda l'analisi social-soltanto i saggi dedicati ai problemi dell'istruzione vanno al di là delle formule » che vengono ricavate dai testi.

La conferenza della « Nuova opposizione di sinistra pan-

russa » doveva svolgersi nel settembre 1978, poi dei contrasti interni la fanno slittare. Ma, a partire dal mese di ottobre, un'ondata repressiva si abbatte sul gruppo. Il 14 ottobre viene arrestato Skobov, il 31 è la volta di Tsurkov. Il primo viene inviato all'Istituto psichiatrico Serbski. I due prigionieri reagiscono con molta fermezza agli interrogatori: rifiutano anche la prospettiva, offerta dal Kgb, di emigrare all'estero. Intanto, contro l'arresto dei due studenti, si svolge il 5 dicembre 1978, nella stessa piazza di Leningrado dove prima della rivoluzione si svolgevano tradizionalmente le manifestazioni studentesche, un raduno di protesta che coinvolge 200 studenti, tra universitari e medi. È questa la più importante manifestazione di protesta avvenuta a Leningrado, e soprattutto è l'unica che sia riuscita a coinvolgere gli studenti in un'azione contro il regime.

Una spia vale due dissidenti e mezzo

Come merci od oggetti presi, impacchettati, imbarcati su un aereo e spediti in America i cinque dissidenti sono arrivati storditi a New York. Ma Alexander Ginzburg, Edward Kuznetsov, Mark Dymshiz, Valentin Morozov, Georgi Vins non hanno fiato per protestare troppo: sono comunque liberi e dopo anni di galere, istituti psichiatrici, campi di lavoro, scioperi della fame, malattie. Molti non speravano di uscirne vivi. Solo le leggi degli equilibri internazionali e del dialogo USA-URSS li ha salvati. Oltre alla malaccortezza di due spie sovietiche, colte con le mani nel sacco negli Stati Uniti e con loro scambiate.

Ma al di là del fatto sempre e comunque positivo che è la liberazione di persone incarcerate, grava su questo intercambio umano l'arbitrarietà dei modi, della scelta, del numero stesso dei liberati: chi ha stabilito ad esempio che un funzionario del Ministero sovietico degli esteri o del Kgb vale due uomini e mezzo, anche se macilenti ed emaciati? I diritti civili e umani, in omaggio ai quali le cancellerie di Washington e Mosca hanno trattato l'affare, non sono stati certo in questo caso rispettati, né ne risultano esaltati. Solo Carter potrà mettere questo commercio sul piatto della sua bilancia e zittire per un po' i suoi critici.

I cinque rappresentano comunque un « pacchetto » selezionato del dissenso sovietico: due ebrei, un rappresentante di minoranze nazionali, un esponente del Comitato Helsinki, un dirigente della Chiesa battista. Va a loro onore di avere subito, appena messo piede sul suolo americano, ricordato i compagni rimasti in prigione in Russia e rivendicato la loro liberazione.

« C'era gente che voleva rientrare in URSS, altra che voleva andarsene », ha detto Breznev ai giornalisti a Mosca. È una menzogna e comunque non vale per tutti. Per Alexander Ginzburg, ad esempio, che combatte da anni non per la sua persona ma per ottenere il rispetto di elementari diritti civili e umani per i popoli dell'URSS. Il suo lavoro e il suo impegno erano in patria, come detentore per nascita e passione politica e civile della cittadinanza di cui è stato arbitrariamente privato.

Mosca è in festa e celebra il primo Maggio. Oggi una grande sfilata di cittadini inquadriattraverserà la piazza rossa. Nessuno di loro è stato informato di un evento che li riguarda e che interessa il mondo. Ma, come si racconta in questa pagina, succede sempre qualcosa anche dove tutto sembra normale.

inchiesta

FLM di Cagliari: ovvero, La « pecora nera » del sindacato sardo

Intervista a due compagni, segretari dell'FLM. Le contraddizioni in un sindacato di una regione in smantellamento. La lotta degli appalti-Rumiana e il rapporto con gli studenti. Alcune impressioni sulla prossima scadenza elettorale

Cagliari. Roberto Campo e Salvatore Cubeddu segretari della FLM sono considerati in campo confederale un po' « le pecore nere » del sindacato sardo. Un sindacato — a livello confederale — spesso compromesso con le scelte della « intesa regionale » e dei partiti e subordinato alla logica che tutto ciò che appartiene alla Sardegna « dai politici più ambigui ai padroni più avvanturieri » deve essere considerato « patrimonio regionale » e quindi salvaguardato.

Spesso la FLM della provincia di Cagliari, che pure è la prima struttura unitaria formatasi nel meridione, ha dovuto subire le pesanti ingerenze confederali.

Roberto ha 24 anni, è iscritto a sociologia a Roma. Solo da un anno risiede a Cagliari, mandato a rafforzare una situazione sindacale in pieno sfascio. Ha fatto parte del movimento del '77 a Roma dove era impegnato nel Comitato di lotta di magistero. La sua presenza in Sardegna è stata utile per cercare di allacciare un rapporto con studenti ed emarginati, che le confederazioni riutavano. Salvatore ha 34 anni. Studente lavoratore a Torino fino al 1968-69, viene dalle file del dissenso cattolico, ed è uno dei compagni che ha contribuito a fondare Cristiani per il socialismo. Partecipa a Trento alla costruzione del movimento studentesco. Nel '73 laureato in sociologia, entra nell'Ufficio-studi della CISL Sarda. Dal novembre '76 segretario FLM. La loro presenza nell'FLM ha certo dato fastidio, tant'è che da parte confederale si è affermato testualmente: « La FLM di Cagliari è in mano ad un rivoluzionario fanatico e ad un laureato fallito ». Alle due « pecore nere » ho rivolto alcune domande.

Esistono contraddizioni specifiche locali che hanno pesato sullo smantellamento in corso dei poli industriali

SALVATORE: Esiste certamente il problema che la linea nazionale del sindacato sul Mezzogiorno ha mostrato una sostanziale inefficacia; ma esistono anche pesanti ipoteche sul modo in cui il sindacato sardo nel suo complesso ha affrontato il problema della crisi nella chimica. Un esempio concreto è la vicenda Rumiana. Tutti questi lavoratori ora sono unificati dalla condizione comune che è la cassa integrazione, ma prima le divisioni interne tra loro hanno avuto un peso determinante nel modo di essere del sindacato e nei rapporti al suo interno, e tra gli stessi operai in fabbrica.

Ma questo tipo di contraddizioni non sono un po' presenti in tutte le fabbriche, comprese quelle del nord?

SALVATORE: La specificità sarda, da questo punto di vi-

sta, è data dal ruolo trainante assunto dalle petrochimiche con caratteristiche di « monocultura » (nel senso che in questa regione si è fatto solo quel tipo di investimenti): questo ha avuto delle conseguenze particolari sia dal punto di vista economico, sia da quello delle alleanze sociali. In seguito, di fronte alla crisi di questo modello, non è rimasta che l'emarginazione pura e semplice dei lavoratori, corretta — momentaneamente — dalla cassa integrazione, che ormai coinvolge un operaio su 4 in Sardegna. Dal punto di vista delle alleanze sociali è andato sfaldandosi un blocco di potere che si fondava su quelle scelte industriali. Anche il sindacato — pur criticando questo modello — lo ha ideologicamente assunto come base di partenza. Il petrochimico diventa cioè la « risorsa locale » su cui far leva per un generale sviluppo industriale dell'isola. Nel momento in cui la vertenza-Sardegna non ha dato dei risultati in termini di nuova occupazione, la difesa del polo chimico è diventata l'asse dell'iniziativa quotidiana delle confederazioni. Tornando alla Rumiana — quando Rovelli decise di licenziare migliaia di operai delle ditte — per la FULC questo significò scegliere di non porsi il problema dell'alternativa fondandola sul nuovo soggetto sociale che scendeva in lotta (gli appalti), ma di subordinare ogni prospettiva alla eventualità di una ripresa degli impianti chimici.

C'è stato anche un contrasto vero e proprio tra operai chimici e lavoratori degli appalti?

ROBERTO: Sì, c'è stato, e grosso, ma solo in una prima fase. Gli effetti della divisione padronale, anzi, produceva una vera e propria divisione nella risposta ai licenziamenti. Per tutta una fase gli operai chimici si sentivano garantiti nel proprio posto di lavoro e rinnovavano completamente il problema. Basta dire che in gennaio-febbraio '78 i lavoratori degli appalti fanno 7 manifestazioni a Cagliari occupando più volte la Regione e le strade principali



della città: il tutto con l'unico appoggio della FLM e nell'isolamento di fatto da parte dei partiti e delle confederazioni sindacali. In questo periodo si giunge ad episodi di estrema tensione. Durante gli scioperi la direzione Rumiana aveva organizzato dentro la fabbrica circa 300 brandine per crumiri, sufficienti a mandare avanti gli impianti. Durante un blocco stradale attuato dalle ditte d'appalto, 2.000 operai entrano in fabbrica in corteo, tirano fuori le brandine e le bruciano.

In una seconda fase, quando anche per i chimici era chiaro che la fabbrica avrebbe chiuso, si trovarsi nella medesima condizione di precarietà, ha un po' dissolto i vecchi contrasti. Si può dire, anzi, che anche da parte dei lavoratori chimici, c'è

ultimamente una certa simpatia per le iniziative dei metalmeccanici. Resta comunque irrisolto il nodo delle controparti; e di una alternativa alla petrochimica, temi che il sindacato federale non ha mai voluto affrontare seriamente.

Nelle iniziative dei metalmeccanici, cosa si è fatto per aprire un rapporto con giovani e disoccupati?

ROBERTO: I lavoratori in cassa integrazione hanno cercato di essere una ceniera tra classe operaia ed emarginati. Rapporti continuativi tra FLM e studenti erano iniziati prima della nascita del movimento '77. Il 2 dicembre di questo anno segna il punto più alto di questa intesa: per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici ci ritrovammo sulla nave in 600, di cui 250 studenti, comitati di quartiere, disoccupati.

Questo rapporto unitario è andato poi incrinandosi per vari motivi: da una parte alcuni settori studenteschi, dopo l'episodio romano della cacciata di Lama, hanno riproposto anche a Cagliari un indiscriminato rifiuto del sindacato. Questo ha dato il pretesto — dentro al sindacato — a chi già era contrario a questo rapporto, di attaccare l'FLM per i suoi rapporti con i giovani. C'è stato anche qualcuno che è arrivato a

un altro episodio la FLM aveva organizzato l'occupazione di un padiglione della fiera come punto di aggregazione e di lotta. Solo successivamente si è venuti a sapere che nascondutamente il padiglione della fiera era stato affittato dalle confederazioni che alcuni mesi dopo ci mandarono il conto. Ci si può quindi immaginare come gli studenti abbiano giudicato (anche indiscriminatamente) l'operato del sindacato.

Saltando di palo in frasca, cosa ne pensate delle attuali elezioni politiche? Dopo il '76 c'è tra gli operai una apertura alle liste che si presenteranno alla sinistra del PCI?

ROBERTO: Un'apertura anche in fabbrica ad una scelta di opposizione reale, certamente c'è. La riprova sta nei contenuti di antagonismo che si sono espressi nelle lotte degli ultimi anni. Esiste però un salto profondo ancora da fare tra opposizione sociale e sua rappresentanza istituzionale. Facendo degli esempi: quando in fabbrica un operaio democristiano prende coscienza dei suoi interessi, come classe o gruppo sociale, è capace di scelte — sul piano dei comportamenti di lotta — anche estreme. Questo però senza trarne le conseguenze sul piano degli schieramenti politico-partitici. Credo, inoltre, che settori rilevanti di lavoratori esprimano più un rifiuto del « sistema dei partiti » (tutti, nessuno escluso) che non una scelta di voto ai partitini alternativi. Inoltre, ritengo che ci sia il rischio in quei settori operai che si pongono il problema di un voto alternativo, di ripetere con i nuovi partitini la vecchia delega che prima hanno dato ai partiti storici della sinistra. E questo senza riuscire a valorizzare in termini di politicità e protagonismo, il loro ruolo di lotta.

Non vi sembra che le recenti lotte « autonome » (ospedalieri, marittimi, ferrovieri, assistenti di volo), abbiano espresso l'esigenza, invece, di una rappresentanza istituzionale?

SALVATORE: Certamente, ed è una esigenza reale anche in Sardegna. Il problema è: come nasce e su quali contenuti questa « rappresentanza istituzionale ». Voglio dire che forse verso una lista nata da collettivi ed espressioni di base — oltre che da organizzazioni politiche — questi settori operai avrebbero potuto guardare con una certa simpatia. Questo però non è avvenuto. In più c'è l'aggravante che a sinistra del PCI si presenteranno tre liste divise. A mio avviso questa è un'occasione sprecata.

(a cura di Beppe)



Noa semo 'no gruppetto
che ce piace da lavora'
tutte quante le matine
s'arizzemo pe' gna' a zappa'
s'arizzemo pe' gna' a zappàne
po' pote' da' un mozzico a 'o pane
perché noa sognamo a gua —
perché noa sognamo a gua —
perché noa sognamo a guadagna'.
Quando è sabato noa riscotemo
tutti quanti 'n casa gnamo
'n casa gnamo da papà
co' o' bastone ce sta a 'spettàne
co' o' astone ce sta a 'spettàne
perché isso ce vo menane
e noa glie dicemo
si tu cé voi mena'
lunedì t'arizzi tu pe' i' a lavora'....

Pubblichiamo alcune parti di un articolo di Sandro Portelli, tratto dalla « Rivista di storia contemporanea » (ed. Loescher, 1979 - n. 1). Come fare l'inchiesta? Chi ascoltare? E come? E cosa ci possono dire le generazioni « non protagoniste »?

Il Venerdì santo del 1977, pochi mesi dopo l'occupazione della facoltà di Lettere a Roma, sono stato a Giulianello, una frazione del Comune di Cori, in provincia di Latina, poco oltre Velletri, per fare delle registrazioni di musica popolare con la collaborazione di un compagno del posto. Giulianello fino a dopo la guerra aveva ancora il latifondo, e il paese ha una riconoscibile struttura feudale, col castello padronale piantato in mezzo e la piazza che sembra poco più della sua aia. Anche dopo l'occupazione delle terre nel dopoguerra, i rapporti sociali sono rimasti a lungo impegnati di paternalismo, con quell'apparente familiarità e benevolenza del padrone verso i contadini che caratterizza la comunità feudale (o le piantagioni schiaviste del vecchio Sud americano).

Registrammo diverse cose interessanti: una versione assai bella e completa della «Passione Italia Centrale I», eseguita da un gruppo di donne in una processione da cui erano esclusi i preti: alcune canzoni satiriche e politiche locali del dopoguerra («Baffone mio degli angeli / ti aspettavamo alla Stazione Termini»: dopo la sconfitta del '48, l'autore l'aveva cantata al padrone, ricevendone gli elogi per la sua bravura). Ma l'esperienza culturale per me veramente nuova e inattesa fu una conversazione informale con Raffaele Marchetti, il giovane compagno che mi aiutava nella ricerca. Naturalmente, non registrai niente: non mi veniva in mente che uno studente in legge poco più che ventenne potesse essere una «fonte storica», un «portatore di cultura popolare». Perciò riccostruisco il suo racconto a memoria, sulla base di appunti presi subito dopo, in modo credo abbastanza fedele per quanto riguarda i fatti, ma con la inevitabile rinuncia al suo notevole stile di narratore popolare, arricchito dagli strumenti del militante politico.

« A vivere in un paese », cominciò, « c'è un grande senso di comunità, di appartenenza, di non essere soli. Ma c'è anche il peso gravoso del controllo sociale, delle norme e delle sanzioni collettive non scritte: la stessa rapidità di circolazione delle notizie, che costituisce un elemento di socialità quotidiana, è anche il segno dell'impossibilità di sfuggire al controllo, di possedere uno spazio privato. Così stanno le cose — o almeno, così stavano finché i giovani non hanno detto basta ». In altre parole, la più grossa lotta dopo

l'occupazione delle terre è stata la lunga guerra di posizione combattuta dai ragazzi per liberarsi dai rapporti feudali anche sul piano della cultura e delle relazioni interpersonali.

« E' cominciato tutto quando finalmente misero la scuola media in paese. Di una settantina di ragazzi che si iscrissero alla prima, fummo solo sei ad andare al ginnasio a Velletri: e il primo anno fummo bocciati tutti. L'unico che ha continuato la scuola sono stato io ». Ma l'impatto con Velletri fu un trauma, con l'uscita dal paese feudale e il conflitto col mondo moderno, sia pure in una realtà poco più che paesana. « Noi di Giulianello abbiamo passato umiliazioni continue. Dai professori, perché sbagliavamo i temi scrivendo in dialetto, e non sapevamo che c'era un altro modo, più accettabile di esprimersi: mi ricordo la lite con un professore perché avevo scritto "formicola" invece di formica, e non vedeva dove fosse l'errore; io l'avevo sempre chiamata così. E dai coetanei: non conoscevamo le mode, non sapevamo niente di quello che dicevano e facevano loro, non avevamo mai sentito parlare dei Beatles ».

IL PRIMO FU LUIGI...

Ma da questo duro processo di iniziazione, i ragazzi di Giulianello riportarono in paese tutta la forza emancipatrice del consumismo. I grandi fatti collettivi furono che i giovani cominciarono a non andare più disciplinatamente a messa la domenica e a non ripresentarsi in orario per i pasti in famiglia. Insomma, si allentarono i tradizionali strumenti del controllo sociale. Raffaele ricorda i momenti di rottura di questo ordine costituito come si ricordano i fatti storici, col nome e il cognome dei protagonisti. Come altri potrebbero raccontare chi fu a dirigere l'occupazione delle terre, lui racconta i grandi conflitti della propria storia:

« Il primo fu Luigi, che si presentò in paese con le scarpe senza le calze. La gente disse che era logico, perché anche sua madre, anni prima, era andata in giro d'estate senza calzette e lui aveva preso di lei. Poi ci fu Rita, che andò a ballare ad Artena, e nessuno poté impedirglielo; anche qui, la gente disse che era così perché non aveva il padre a controllarla ». Insomma, i primi esempi vistosi di anticonformismo si verificarono in situazioni in cui gli anelli del controllo erano più deboli. « Io feci una lotta di due anni », racconta Raffaele, « per farmi crescere i capelli ».

A black and white photograph of The Beatles, featuring Paul McCartney and John Lennon. They are both smiling and looking towards the camera. Paul is on the left, wearing a dark suit jacket over a light-colored shirt. John is on the right, wearing a dark suit jacket over a light-colored shirt. The background is dark and indistinct.

fino a coprirmi le orecchie. C'erano due barbieri in paese, uno di Julianello e l'altro che aveva le idee un po' più aperte perché era di Cori [Artena, Cori, Velletri in questa storia hanno quasi la funzione di Parigi]. Così noi ragazzi andavamo da lui, e ci tagliava i capelli ogni volta impercettibilmente più lunghi. Mio padre li vedeva allungarsi, ma non poteva dire niente perché non c'era mai una differenza visibile. In capo a due anni, avevo le orecchie coperte ».

UNA GENERAZIONE SALTATA?

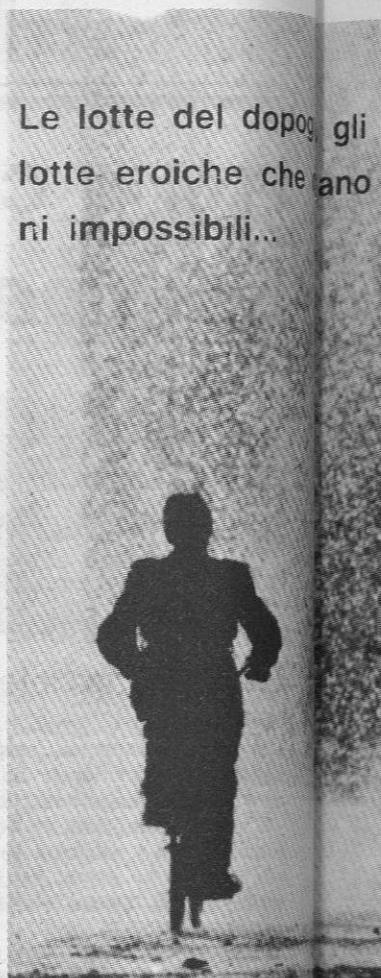
Questa dunque è la storia sociale di un paese tra i Castelli Romani e la Ciociaria, dall'occupazione delle terre ad oggi. Glielo feci notare, e poi aggiunsi un'osservazione: a me sembra di capire che c'è stata una generazione che ha fatto il fascismo e le lotte per la terra; e poi un'altra che ha fatto i Beatles e, magari di riflesso, il 1968-69. In mezzo che cosa c'è stato? Quelli che avevano 18-20 anni tra il 1955 e il 1960, che non sanno più le canzoni popolari di tradizione orale e che non sono entrati in contatto con le esperienze culturali successive, che esperienza hanno avuto? Ho sempre avuto l'impressione, e la storia di Raffaele sembrava confermarla, che si trattasse di una specie di «generazione saltata» almeno dal punto di vista culturale. La risposta di Raffaele fu più che una conferma: fu la rivelazione di quali tensioni drammatiche ci sono sotto la storia dei Beatles, delle scarpe dei capelli lunghi.

« E' vero. Infatti devi sapere che qui a Giulianello ci saranno

no almeno una trentina di maschi di quella generazione, ora fra i trenta e i quaranta anni che non si sono mai sposati. Non gli stava più bene di sposarsi su indicazione della famiglia — "vai dalla tale a stringere il contratto, ché già stiamo d'accordo". Ma non avevano ancora i mezzi per entrare da soli in contatto con le ragazze: non c'erano le feste, non c'erano occasioni di incontro». Una percentuale così alta di scapoli della stessa età, in un paese che avrà sì e no un migliaio di abitanti, è un fatto antropologico di prima grandezza: è una indicazione di come si sono riflesse sul piano del personale le trasformazioni politiche seguite all'occupazione delle terre ed alla fine del latifondo; di come si sia verificata una rottura drammatica e traumatica nei processi di formazione della famiglia.

Ramiglia.
Un'ultima riflessione di Rafa
faele riguardava quella che io
avevo definito la funzione eman-
cipatrice del consumismo. « I
Beatles, i capelli lunghi, le fe-
ste, l'anticonformismo nel ve-
stire hanno rotto l'immobilismo
hanno coagulato una generazio-
ne di giovani più attivi, co-
scienti, aperti, anche più dispo-
nibili politicamente. Ma adesso
ne sento i limiti. Ho voluto rom-
pere con la cultura del paese
per quanto voleva dire di chiu-
sura, autoritarismo, conformi-
smo. Ma ora che in parte noi
sono fuori, sento il bisogno di
ritornare sulla storia del paes-
se, sulle sue tradizioni, sulle
memorie di lotta, sul complesso
della cultura contadina, per ri-
stabilire un'identità, per ricom-
pormi ». Per ora, i suoi coeta-
nei non condividono questo in-
teresse, e lo chiamano « il no-

Le lotte del dopogli
lotte eroiche cheano
ni impossibili...



Cultura condiziona politica

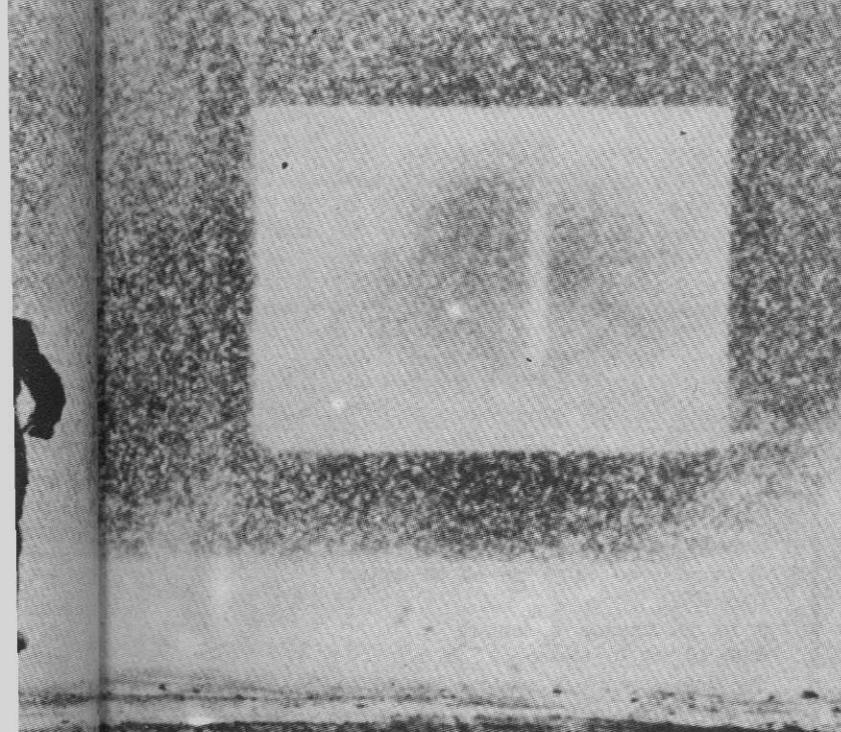
stalgico ». perché credono di
il suo sia solo un rimpianglia-
cose passate. E' una battaglia
culturale difficile, in parte le fo-
lata; ma lui è consapevole dell'organ-
sua importanza politica. i neri
CONTINUITÀ E ROTTURE politici.
etto. E

Dal racconto di Raffaele puo affchetti emergono dunque di analisi spunti e suggerimenti, speraia e mente se teniamo conto dello emento che conflitti analoghi eranza anni si sono verificati non Un altro nel suo paese, ma in tutta sibilità lia, anche se magari in gradi diversi. erao gr

tifica nelle rotture opera
Luigi o da Rita i momenti meno
lenti della storia della cultura ope
nerazione, pure questi momenti per
hanno un senso solo come avvenimenti
nifestazione di tensioni con in disc
e latenti disseminate nella tradizione
quotidiana di tutti. La storia nella
fia dell'evento rischia perciò di rigua
darci una visione distorta se oper
tutta la soggettività presente a mette
la storia di classe, isolandola da c
avanguardie dalle realtà e d'ordine di c
tive senza le quali essi interlocut
sarebbero tali. Si tratta infine, c
di capire in che modo abitura ope
funzionato certe continuità contadini
per il fatto di essere contenenti
non sono per questo meno sstate, e
flittuali; ma anzi determinano esclus
una condizione di conflitto fare
che non arriva mai alla tesi di a
bilità dell'evento storico, e « i ve
riguarda la condizione che di imba
e quotidiana di un intero fasciare q

Non a caso, il contributo che è stato più importante sulla strada di liberazione dei neri americani negli ultimi anni è il libro di Albert G. Gutman sulla *farce* dell'evoluzione quotidiana di un gruppo o di un'intera esistenza.

dopo gli anni Sessanta, il taglio dei capelli, le e che sono elementi di conservazione, i matrimoni...



Tu operaia, dunque giovanile ricà del privato

credono di organizzazione della famiglia afro-americana, attraverso le quali si ricostruiscono anche le forme della resistenza e sapevole ll'organizzazione comunitaria litica. i neri nella piantagione e nel ROTTURE etto. E' un caso macroscopico politicità del privato; ma non Raffaele può affatto escludere che da qualche analisi storica della famiglia ienti, operaia e contadina italiana possono emergere indicazioni di im analoghi rianza paragonabile.

Un altro spunto riguarda la in tuttassibilità di rendere meno se gari in gradi dalla storia del movimento erario grandi movimenti di mas sogni come quelli del '68 e del '77. Raffaele cui la decisa opzione antica alistica non ha coinciso con e operata prevalente partecipazione e momento meno con una direzione po della sua operaia. Se ci rendiamo uesti molto però del fatto che questi solo come vivimenti hanno espresso e mes sioni con in discussione problemi e con-

La storia nella condizione operaia e distorsione operaia, riusciamo in par presenti metterli in rapporto con la realtà ordine di classe senza con questo ali esserlo. Infine, c'è l'indicazione che la tratta l'infante operaio.

nodo cultura operaia e il suo retroterra contadino non sono cose aperto mente esatte, e che gli informatori non confidano esclusivamente gli anziani.

ai alla ricerca sul campo, il torico, per «i vecchi» è stato una fonte di imbarazzo. Anche senza rottura, lo i giovani, è utile renderci contributo che anche i ventenni possono essere portatori di cultura di libro di no venire suggerimenti per la futura del passato.

Oltre tutto, questa prospettiva permette anche un riavvicinamento (non un'identificazione) tra ricercatore e informatore. Si possono spesso mettere a confronto esperienze comuni, vicende culturali che hanno dei punti di contatto, anche se in prospettive diverse. Riuscire a capire, con questa nuova ottica, che la storia delle leghe bracciantili, delle occupazioni delle terre, delle lotte operaie non si interrompe due generazioni fa, ma si trasforma per continuare fino a noi significa capire che questa storia è anche la nostra storia, che in qualche modo non semplicemente solidaristico ed emotivo ci siamo dentro anche noi.

«MAI CHE DICESSE RO, L'ORO. CHE NON POSSONO CAPIRE ME...»

Voglio fare qualche esempio di come la storia possa servire da ricatto, partendo da alcune delle interviste contenute in un libro di Studs Terkel, *Hard Times*, una «storia orale della Grande Depressione». All'inizio del libro, Terkel intervista alcuni giovani per sapere che cosa vuol dire per loro la storia degli anni Trenta e della crisi. Ecco le risposte di tre ragazzi, del ceto medio-inferiore, dai 16 ai 18 anni:

«Lily: Mia nonna mi parlava sempre della Depressione. C'è anche sui libri. Ma quello che ci dicono è diverso da quello che sta sui libri.

Roy: Ci dicono sempre che dovremmo essere contenti che abbiamo da mangiare e tutto il resto, perché negli anni Trenta ci dicono che la gente moriva di fame e non c'era lavoro e tutto il resto...»



Bucky: Io non ho mai vissuto in una Depressione, perciò non me ne importa molto.

Roy: Da quel che sento, non ti piacerebbe vivere in quel tempo.

Bucky: Bene, io non vivo in quel tempo.»

La memoria della crisi se la sentono pesare addosso ogni volta che manifestano insoddisfazione per lo stato di cose in cui vivono. Lo spiega in modo più articolato Diane, un'altra intervistata, di 27 anni, giornalista:

«Ogni volta che ho avuto a che fare con la Depressione, è stata usata come una barriera o come un manganello contro di me. È stata una controcultura. La gente più anziana mi spiegava che io non posso capire niente perché non ho vissuto la Depressione. Mai che dicessero, loro, che non possono capire me perché non sono vissuti loro nella società dei consumi.

Tutti i tentativi di comunicare sono bloccati. E' una cosa spaventosa.

Loro dicono: per vent'anni ho fatto la fame e ho lavorato duro. Adesso tocca a te. E' molto calvinistico. Lavora, soffri, fatti frustare venti volte al giorno, e avrai una tazza di minestra coi fagioli. Io non ho mai capito una società di penuria. Non abbiamo una società del genere, adesso: non in generale. Abbiamo una società di surplus totale: merci non volute e gente non voluta.»

Non è solo un fenomeno americano, anche se negli Stati Uniti assume aspetti più marcati (forse perché in parte il conflitto generazionale serve a coprire quello di classe). In Italia, il ricatto delle lotte, delle sofferenze, degli eroismi passati può provocare fratture di generazioni anche dentro la classe operaia e i partiti

della sinistra. Se lo sentono gravare addosso, per esempio, i giovani del PCI di Guardavalle, un paese della provincia di Catanzaro con grandi tradizioni di lotte bracciantili:

«Non è che le persone anziane ce l'hanno davvero con noi, diciamo che loro hanno lottato e vogliono valorizzare la loro lotta, ecco, e ci accusano di non saper fare niente, nel senso che non sappiamo portare avanti un certo tipo di lotta. Magari loro hanno portato avanti un certo tipo di lotta, ora i tempi cambiano e loro credono che sia ancora quello il tipo di lotta da portare avanti, noi no. [...]»

— Non riescono a vedere e a capire che è la condizione che porta i giovani anche nel Meridione, adesso anche nel Nord e in tutta Italia [...] perché non c'è lavoro, c'è una grossa diseguaglianza sociale e quindi proprio perché manca una struttura che colleghi, che riesca a creare un discorso con i giovani [...] e tra anziani.

— Alcuni non sanno come prenderci, se considerarci degli scalmanati nel senso che vogliamo cambiare tutto d'un colpo quello che è già esistito, o anche abbattere le loro tradizioni. Oppure considerarci magari come ai tempi loro, anche loro erano dei rivoluzionari per quei tempi... e qui il discorso comincia un po' a cambiare quando siamo presi in questo senso qui.»

Quello che qui si presenta come incomprensione appare talvolta come diretta ostilità alle rivendicazioni, alle esigenze, alle nuove forme di lotta. Ne abbiamo avuto dei segnali nel lavoro di ricerca svolto nel quartiere romano di San Lorenzo, dal glorioso passato antifascista, e tut-

tora con forte maggioranza comunista. Eppure a volte si ha l'impressione che il passato di lotta non significhi maggiore disponibilità a lottare oggi o a capire chi oggi lotta; bensì chiusura a difesa di quello che si è conquistato, incomprensione nei confronti dei giovani che non apprezzano ciò che è costato tanta sofferenza.

Altre testimonianze sembrano stabilire una continuità diretta della famiglia (raccolta a difesa di quel minimo di benessere tanto faticosamente raggiunto) e quella della classe dominante: ci indicano come il potere del padrone diventi un'estensione diretta degli strumenti di controllo dello stato e del padrone.

Un compagno di Amaseno, Francesco Boccia, disoccupato e/o sottoccupato, ci descrive il suo paese, al centro del feudo elettorale di Andreotti in provincia di Frosinone. Recentemente si sono aperte diverse piccole fabbriche, tutte legate a doppio filo al potere clientelare democristiano. Se si è sgraditi non si entra. Francesco parla di un amico che aveva fatto domanda all'Acotral (la agenzia regionale dei trasporti pubblici), e pur essendo tra i primi nelle liste del collocamento non è entrato per un voto proveniente direttamente dalla DC. In periodo elettorale, continua, i giovani si nascondono per far vedere che non si occupano di politica. E racconta:

«Qualche anno fa, con un gruppo di compagni, alcuni dei quali erano stati all'università a Roma, facemmo una protesta perché i democristiani andreottiani del paese, per motivi di speculazione, avevano venduto a privati una chiesa antica di Amaseno. Quando sono tornato a casa, mio padre m'ha gonfiato di botte, perché facendo la manifestazione mi chiudevo ogni possibilità di essere assunto nelle fabbrichette che si sono aperte dopo il 1970. Infatti sono ancora disoccupati.»

In altre parole, oltre alla polizia, Andreotti ha a disposizione anche i padri di famiglia per garantirsi la pace sociale nel suo feudo. Dove non arriva la repressione poliziesca ci pensa direttamente, capillarmente, quella familiare. D'altra parte, in aree geografiche e sociali dove alla frammentazione dell'economia e dei rapporti di lavoro si unisce una struttura familiare autoritaria, o in cui i confini dell'impresa e quelli della famiglia tendono a coincidere, il conflitto economicopolitico ed il conflitto familiare diventano una cosa sola. Penso alle aziende a gestione familiare, di cui parla C. Wright Mills come di una forma particolarmente totalizzante di oppressione: ma penso anche alla realtà rappresentata da due giovanissimi braccianti-operai di una frazione montana di Velletri, in una loro straordinaria canzone di protesta:

Nella zona, questa canzone ha fatto presa immediatamente; ed è entrata nella «tradizione orale», proprio perché rappresenta un conflitto generalizzato: è una canzone di lotta su una specie di sciopero familiare. La prima persona che me l'ha cantato ha commentato così:

«Questa canzone è nata proprio in una casa qua vicino, ecco, nemmeno a duecento metri, perché il padre, appena i figli riscotono, arriva in casa. Quando è il sabato gli dà mille lire... Perché i figli hanno fatto questa canzone al padre, quando stava fuori suonando, il padre era in finestra ad ascoltarla e dopo una settimana gli è presa una paralisi. A sentire la canzone si è sentito male, e questo ve lo garantisco io. Si è salvato. Bisognerebbe scriverlo sull'encyclopédia.»

le poesie del compagno di sbronze

Ecco alcune delle poesie inedite che l'editore Savelli pubblicherà prossimamente sotto il titolo « L'amore è un cane che viene dall'inferno », raccolta delle poesie di Charles Bukowski dal 1974 al 1977. Antologia del disperato - erotico - stomp americano, ennesimo panorama del mondo dei Central Park, dei taxi-driver impazziti, delle toilettes, dei bar, dell'uomo « da solo insieme agli altri ». Ma stavolta, coll'eccesso — Bukowski, è l'animalità che salta in primo piano e si propaga, grassa e colorata, da un continente all'altro. Bukowski è già best-seller con « Storie di ordinaria follia » e « Compagno di sbronze » (Feltrinelli).

Ragazze coi collant

studentesse coi collant
sedute sulla panchina alla fermata dell'autobus
con l'aria stanca a 13 anni
e il rossetto color lampone.
fa caldo al sole
e la giornata a scuola è stata
deprimente, e tornare a casa è
deprimente, e
io passo di lì in macchina
e punto le loro gambe calde.
i loro occhi guardano
altrove —
sono state messe in guardia
contro gli arrapati e sfrenati vecchi
caproni; non la daranno via
così per niente.
eppure è deprimente
passare i minuti sulle
panchine e gli anni a
casa, e i libri che
portano sono deprimenti e il cibo
che mangiano è deprimente, e perfino
gli arrapati, sfrenati vecchi caproni
sono deprimenti.
le ragazze coi collant aspettano,
aspettano il periodo e il momento
opportuno, e poi si muoveranno
e conquisteranno.
giro in macchina li attorno
guardando su per le loro gambe
contento che non farò mai
parte del loro paradiso e
del loro inferno, ma quel rossetto
scarlatto su quelle tristi bocche
che aspettano! sarebbe bello per una volta
poterglieli baciare fino in fondo,
poi ridargliele.
ma l'autobus
se le porterà via prima.

da « Melodie popolari quasi dimenticate »

girls in pantyhose schoolgirls in pantyhose / sitting on bus stop benches / looking tired at 13 / with their raspberry lipstick. / it's hot in the sun / and the day at school has been / dull, and going home is / dull and / I drive b in my car / peering at their warm legs. / their eyes look / away— / they've been warned / about ruthless and horny old / studs; they're just not going / to give it away like that. / and yet it's dull / waiting out the minutes on / the bench and the years at / home, and the books they / carry are dull and the food / they eat is dull, and even / the ruthless, horny old studs / are dull. // the girls in pantyhose wait, / they await the proper time and / moment, and then they will move / and then they will conquer. // I drive around in my car / peeking up their hell, but that scarlet / lipstick on those sad waiting / mouths! it would be nice to / kiss each of them once, fully, then give them back. / but the bus will / get them first.



Chopin Bukowski

questo è il mio pianoforte.
squilla il telefono e la gente mi chiede.
che stai facendo? perché
non ti sbronzi con noi?
e dico,
sto al piano.
che?
sto al piano.
attacco.
la gente ha bisogno di me. li
soddisfo. se non mi vedono
per un po' si disperano e si
ammalano.
ma se li vedo troppo spesso
mi ammalio io. è difficile nutrire
senza essere nutriti.
il mio piano mi dice
delle cose.
a volte sono cose
pasticciate e poco belle.
altre volte
sono bravo e fortunato come
Chopin.
qualche volta sono fuori esercizio
e stono. non
fa niente.
posso sedermi e vomitare sui
tasti
ma è il mio vomito.
è meglio che starsene seduto in una stanza
con 3 o 4 persone e
i loro pianoforti.
questo è il mio piano
ed è meglio dei loro.
e a volte gli piace e a volte
no.

Chopin Bukowski this is my piano. // the phone rings and people ask, / what are you doing? how about / getting drunk with us? // and I say, / I'm at my piano. // what? // I'm at my piano. // I hang up. // people need me. I fill / them. if they can't see me / for while they get desperate. they get / sick. // but if I see them too often / I get sick. it's hard to feed / without gettin fet. / my piano says things back to / me. // sometimes the things are / scrambled and not very good. / other times / I get as good and lucky as / Chopin. // Sometimes I get out of practice / out of tune; that's / all righ. // I can sit down and vomit on the / keys / but it's my / vomit. // it's better than sitting in a room / with 3 or 4 people and / their pianos. // this is my piano / and it is better than theirs. // and they like it and they do not / like it.

Come diventare un grande scrittore

devi scopare un sacco di donne
belle donne
e scrivere qualche poesia d'amore passabile.
e non ti preoccupare dell'età
e/o degli ultimi arrivati.
e bevi birra, birra
e ancora birra
e vai alle corse almeno una volta alla
settimana
e vinci
se possibile.
imparare a vincere è difficile —
qualsiasi fesso sa perdere.
e non dimenticare il tuo Brahms
e il tuo Bach e la tua
birra
non fare troppa ginnastica
dormi fino a mezzogiorno.
evita le carte di credito
e non pagare mai
puntualmente.
ricordati che non c'è un bel pezzo di fica
al mondo che valga più di 50 dollari
(nel 1977).
e se sei capace di amare
ama prima te stesso
ma tieni sempre presente la possibilità
di prendere tutto
sia che il motivo della sconfitta
ti sembri giusto o no —
un assaggio prematuro della morte è necessariamente
un male.
stai alla larga dalle chiese, dai bar e dai musei.
e come il ragni
sii paziente —
il tempo è la croce di tutti.
con
l'esilio
la sconfitta
e la slealtà
tutte stroncate.
non lasciare la birra.
la birra fa sangue
ti fa instancabile amante.
prenditi una bella macchina da scrivere
e mentre i passi vanno su e giù
fuori dalla tua finestra
dacci dentro
dacci dentro forte
come un combattimento di pesi massimi
come la prima carica di un toro
e ricordati le vecchie pellacce
che si sono battute così bene:
Hemingway, Celine, Dostoevsky, Hamsun.
se pensi che loro non impazzirono
nelle loro camerette
proprio come ti capita adesso
senza donne
senza mangiare
senza speranze
allora non sei ancora pronto.
bevi altra birra.
c'è tempo.
e anche se non c'è
va bene
lo stesso.
da « io o quella vecchia donna che è il dolore »
how to be a great writer you've got to fuck a great
many women / beautiful women / and write a few
decent love poems. // and don't worry about age /
and/or freshly-arrived talents. // just drink more
beer / more and more beer // and attend the
racetrack at least once a // week and win / if
possible. // learning to win is hard— / any slob can
ben a good loser // and don't forget your Brahms /
and your Bach and your / beer. // don't overexercise. // sleep until noon. // avoid credit cards / or
paying for anything on / time. // remember that
there isn't a piece of ass / in this world worth over
\$50 / (in 1977). // and if you have the ability to
love / love yourself first / but always be aware of
the possibility of / total defeat / whether the reason
for that defeat / seems right or wrong— // an early
taste of death is not necessarily / a bad thing. //
stay out of churches and bars and museums. / and
like the spider be / patient— time is everybody's
cross. / plus / exile / defeat / treachery // all that
dross. // stay with the beer. // beer is continuous
blood. // a continuous lover. // get a large typewriter / and as the footsteps go up and down / outside
your window // hit that thing / hit it hard // make
it a heavyweight fight make in the bull when he first
charges in // and remember the old dogs / who
fought so well: / Hemingway, Celine, Dostoevsky.
Hamsun. // if you think they didn't go crazy / in tiny
rooms / just like you're doing now // without women
/ without food / without hope // then you're not
ready. // drink more beer. / there's time. / and if
there's not / that's all right / too.

annunci

Per un disguido nella consegna dei materiali in tipografia oggi la pagina dei piccoli annunci esce in formato ridotto e senza la rubrica degli spettacoli, che uscirà giovedì.

PRIMO MAGGIO

NAPOLI. Il 1 maggio al centro W. Reich (Salita San Filippo 1) ore 18, si terrà lo spettacolo O' Prestigiatore; nocivi sono i padroni; realizzato da compagni disoccupati dei Banchi Nuovi, dai Zezi, e da Nuova Cultura. Seguiranno canti di lotta. **TORRE ANNUNZIATA** (Napoli). Martedì 1 maggio alle ore 16 alla sede di Lotta Continua assemblea di zona sulle elezioni. **MILANO**, Centro Sociale « Fausto Tinelli », via Crema 8, dalle 19 in poi ci sarà una grossa spaghettiata, braciola, salsiccia alla brace, ottimo vino. La sera musica popolare country e blues con Maurizio Angeletti, prezzi popolari. Riunione e assemblea.

ELEZIONI

ELEZIONI. Firenze. Mercoledì in via dei Pepi 68, assemblea cittadina di tutti i compagni dell'area di LC sulle elezioni ore 21.30.

MILANO Centro Sociale « Fausto Tinelli », via Crema 8, mercoledì 2 maggio, assemblea sulle elezioni, ore 21, si invitano anche tutti i cani sciolti, i disgregati, i confusi.

ANTINUCLEARE

BRESCIA. Il comitato per le scelte energetiche promosso da DP di Salò PSI di Salò WWF centro di Salò organizza un'assemblea pubblica sul tema: « il problema energetico è la scelta nucleare ». Interverranno Luciano Silvieri presidente ASM C. Denard ingegnere nucleare per il Comitato di controllo per le scelte energetiche di Brescia. Meomartini A. ingegnere istituto regionale ricerche. Mario Capanna consigliere comunale di DP. Venerdì 4 maggio ore 20.45 a Salò presso il Palazzo Santoni (biblioteca comunale).

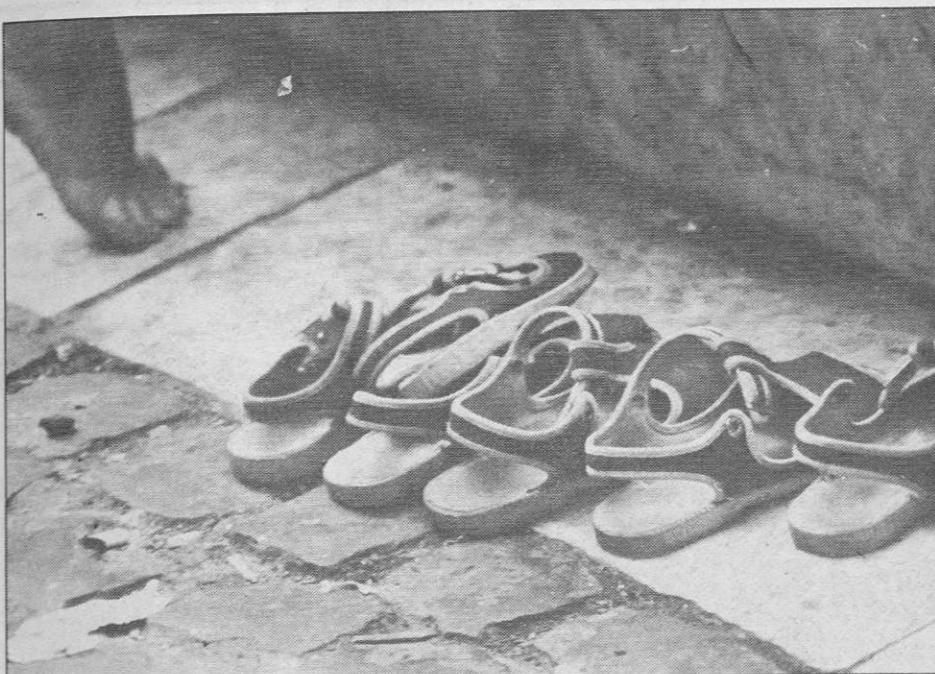
ROMA. Sono disponibili per i compagni del movimento antinucleare nella sede del Comitato per il controllo delle scelte energetiche presso « Fabblica e Stato » via della Consulta 50. Tel. 480808 i manifesti per la convocazione della manifestazione nazionale del 19 maggio.

RIUNIONI E ASSEMBLEE

MILANO. Centro Sociale Leoncavallo. Primo maggio, ore 15.30 Centro Sociale Leoncavallo; iniziativa cittadina dell'Opposizione Operaia, referendum sindacale, diritto e libertà di sciopero e di organizzazione sui posti di lavoro, iniziative repressive in atto.

BOLOGNA. Venerdì 4 maggio, alle ore 21, in via Avesella 5-B, riunione generale del Collettivo Liebknecht sulle iniziative in corso e per discutere il documento dei compagni di Torino. Il Collettivo si riunisce tutti i venerdì alla stessa ora. **LA FABBRICA E LA SALUTE.** campo per operai italiani e francesi 28-4-25.

Quinto incontro di una serie organizzata in collaborazione con « Equipés Ouvrieres Protestantes ». Una parte dell'incontro si svolgerà in una o due città italiane del Nord con visita a fabbriche e discussione di problemi di fabbrica; conclusione ad Agape con esame dei risultati ottenuti. Per informazioni e prenotazioni scrivere alla Segreteria di Agape 1000, Praly (Torino), Tel. 0121 8514.



1



2



4

1. Ecco la mamma... è meglio che mi rimetta le scarpe.
2. Uffa ma perché non entriamo?
3. Forse seduto va meglio.
4. Ah! Finalmente ci sono riuscito. Così non si accorge di niente.

3



marco boatto

il '68 è morto: viva il '68!

prima del '68: origini del movimento studentesco e della nuova sinistra dopo il '68: abbiamo « sbagliato tutto »...?

168

FORMALE...

bertani editore

INTUTTE LE EDICOLE
CANE CALDO!

VILLAGGIO
1 MAGGIO

TINA ANSELMI
NON È FRIGIDA
NEGRI IN LIBERTÀ
SATIRA FEUILLETOM

CANE CALDO!

ATTENZIONE: MOLTI GIORNALI LO NASCONDONO!!!

"Quella notte ebbi un sonno agitato"



Il buio della sala cinematografica, il silenzio della gente, l'ambiente particolare, un po' ambiguo e intimo, insomma quella particolare atmosfera che tanto affascina. E poi, il relax di una comoda poltrona, un piacere che permette, per un po' di tempo, di rimanere in pace con se stessi e con il mondo. Ovviamente, la cosa più importante è il film: riposante, semplice, piacevole, deve permettere di identificarsi con i protagonisti, entrare nel film, farne parte, vivere direttamente quelle storie che probabilmente non accadranno mai davvero.

Questo pensavo, mentre passeggiavo verso il cinema, con calma, non c'era fretta. Lo spettacolo sarebbe iniziato tra poco, ma ancora non mi decidevo ad entrare, lo avrei fatto volentieri, perché il tempo nebbioso e pioviginoso di febbraio e un freddo notevole mi causava dei brividi che ogni tanto percorrevano tutto il corpo. Il fatto è che non volevo entrare prima che la proiezione fosse iniziata perché quella atmosfera che precede l'inizio di un film dà fastidio, quella luce noiosa, la gente che si guarda intorno, e poi, «Jules e Jim» l'avevo già visto per cui non era proprio importante vederlo fin dall'inizio.

Alla fine mi decisi. Entrai nell'atrio, pagai il biglietto e subito fui avvolto nel buio della sala. Attesi un momento, in piedi, che gli occhi si abituassero all'oscurità e appoggiandomi alla parete mi inoltrai tra le file di poltrone. Passato qualche attimo ancora, finalmente mi sedetti. La sala era abbastanza affollata, la gente silenziosa osservava il volto di Jeanne Moreau, con tutta la simpatia e la voglia di vivere che esprime, il film era all'inizio. Immediatamente mi immersi nella visione di quelle bellissime immagini e dimenticai tutto ciò che c'era intorno, la sala, la gente, il mondo intero: rimanevano soltanto quei fotogrammi. Seguivo lo svolgersi della storia con passione, sentivo vivere in me i sentimenti dei protagonisti, mi identificavo, vivevo una storia che pur sapendo non essere la mia, amavo lo stesso.

Ad un tratto una strana sensazione mi colpì, la sensazione di una presenza estranea, vicinissima, fui scosso, improvvisamente mi resi conto di aver sognato ed ora il risveglio era triste, tornavo alla realtà. Ma cosa mi aveva distratto?

Abbandonai tristemente la mano sul bracciolo della sedia, improvvisamente la ritrassi, ave-

vuto tato un braccio. Attesi qualche attimo, mi voltai, con indifferenza. Accanto a me vi era seduta una persona. Lo stupore fu grande. Una serie di domande si accavallavano nel cervello.

Da quando si era seduto lì? Oppure ero stato io a sedermi senza accorgermi di quella presenza?

Comunque l'atmosfera era rotta, non sarei più riuscito a seguire il film, che fare? Cambiare posto? Sarebbe sembrato stupido e poi, anche, un po' mi vergognavo, dimostrare di aver paura, oppure di sentire repulsione per il mio vicino. Che fare? Andare via? Uscire dal cinema?

No, significava dover tornare nel mondo caotico esterno, l'unica cosa da fare era rimanere in quel posto e immergersi nel flusso magnetico del film, riprovare il gusto della storia, innamorarsi di Jeanne, sì, era l'unica soluzione. Almeno provarci. Faticosamente tentavo di seguire le immagini, riprendeva a vedere, a sentire il film, cercavo di lasciarmi andare e talvolta sembrava di riuscirci, era come riprendere a sognare, a volare, tutto sembrava tornare come prima, ma durava solo pochi secondi, la presenza silenziosa e misteriosa il accanto mi distraeva. Le domande riprendevano il sopravvento, un odio profondo per il vicino iniziò a nascere e a crescere. Quello che stupiva era la sua indifferenza, i continui sguardi non sembravano imbarazzarlo minimamente, continuava a guardare, con il viso fisso verso lo schermo, non dava segni di vita.

Appoggiai il braccio sul comune bracciolo, immediatamente egli ritrasse il proprio. Sì, era vivo. Ed ora avevo il possesso completo della poltrona. Rinunciai a seguire il film, l'unico interesse era il vicino, il suo comportamento così strano ed indifferente mi incuriosiva. Se almeno fosse finito il primo tempo e le luci si fossero accese avrei potuto guardarlo in faccia e quella atmosfera di tensione probabilmente sarebbe scaduta.

Ora guardavo il film, ma senza interesse, volevo soltanto che i fotogrammi passassero nel proiettore il più velocemente possibile. Aspettavo con ansia che le luci si accendessero, ma più il tempo passava e più mi rendevo conto che ciò non sarebbe accaduto. Probabilmente avevano uniti il primo ed il secondo tempo per cui avrei dovuto aspettare che la proiezione terminasse.

Lo sconosciuto appoggiò il braccio sul mio, lo ritrassi velocemente: avevo perso la posizione di potere. Ero arrabbiato con me stesso dovevo assolutamente riprendere la posizione perduta, con gentilezza appoggiai la mano sul bracciolo, al contatto si scostò di poco in maniera che entrambi potessimo utilizzare quel punto di appoggio. Quel contatto involontario al momento mi infastidì, ma col passare dei minuti mi abituai, ed anzi, quell'accordo silenzioso appena concluso mi rassicurò su quella presenza estranea così vicina. Il mio avambraccio toccava e seguiva perfettamente la linea di quello del vicino, doveva essere un tipo minuto, piuttosto piccolo, da ciò che potevo sentire e vedere. Improvvisamente con la mano sfiorai la sua, fu un lampo, immediatamente entrambi ci ritirammo dalla nostra postazione comune sul bracciolo. Ero contento era stata una rivelazione, avevo capito lo strano comportamento fino ad ora tenuto dal vicino. Tutto era chiarito: il far finta di niente, il ritirarsi appena le mani si incrociavano, la timidezza mal celata. Era una donna!

Il cuore batteva all'impazzata, quella strana situazione era ora diventata piacevole, mi affascinava avere una vicinanza femminile. Ora quella presenza non era più così estranea e minacciosa, ripresi a seguire il film con una certa rilassatezza e ritrovai il piacere delle immagini e del racconto.

Con indifferenza, passati pochi secondi riprendemmo la nostra postazione comune del bracciolo. Quel contatto così piacevole conciliava la visione del film ed ora finalmente riuscivo a vivere con passione centuplicata gli amori di Jeanne.

Non so come accadde, la mia mano sfiorò la sua e per un po' non rifiutai quel contatto, poi con gentilezza femminile la ritrasse. La cercai di nuovo e questa volta le nostre mani si stringevano, i nostri sguardi si incontravano, i nostri cuori battevano all'unisono. Era una situazione stupenda, era amore, era una storia che aveva dell'incredibile. Adesso era la nostra storia che affascinava, era quella mano nella mano che ci faceva volare dimenticandoci del mondo esterno, del film, della gente, solo noi eravamo

importanti. Ero agitatissimo non vedeva l'ora che la proiezione terminasse per poterla vedere, per uscire insieme, per parlare (visto che fino a quel momento non ci eravamo scambiati neanche una parola). Anche se non parlavamo le nostre mani parlavano per noi e poi avevamo paura di rovinare quella atmosfera così dolce, per cui continuavamo a guardare il film, che ormai stava per terminare, e a pensare alla felicità che ci attendeva.

Come sarà? Di che colore avrà gli occhi? azzurri? verdi? e i capelli castani? neri? quanti anni avrà come si chiamerà?

Tutte queste domande e ed altre si accavallano nervosamente e caoticamente in me. Sembrava di impazzire, cercavo nel buio della sala di riuscire a dare qualche risposta a quelle domande.

Aveva capelli lunghi, questo

Una storia
di cinema
di mani,
di incontri casuali

si poteva vedere, il viso di profilo era dolce e gentile, ma oltre a ciò non potevo dire.

La storia di Jules e Jim si stava drammaticamente concludendo sullo schermo, ma una storia meravigliosa stava per iniziare, era la mia, vera, strabiliante, non in tecnicolor, come le avevo vissute fino ad ora, ero felice, anzi era vamo felici.

Finalmente apparve la parola fine, come per un accordo segreto le nostre mani si lasciarono, con timidezza, come se avessero paura della luce e della gente che ci circondava.

Le luci si accesero, i nostri volti, inequivocabilmente maschili, si incontrarono. Ci alzammo con una certa precipitazione e, in silenzio, continuando a guardarci con sospetto, uscimmo dal cinema.

Quella notte ebbi un sonno agitato.

Maurizio

Cara Lotta Continua,

oh, finalmente! Quando ormai non ci speravo più, è arrivata la telefonata. Era Franco, del quotidiano, come ha detto. È stata una lunga telefonata, abbiamo parlato (soprattutto Franco), ma la confusione che ancora ho di come sarà questo giornale e di cosa dovranno fare i nuovi mini collaboratori, è notevole.

Comunque l'importante è la volontà di fare qualcosa, di lavorare non lavorando (cioè, fare delle cose nuove, simpatiche e nello stesso tempo divertenti).

L'idea dei collaboratori esclusivamente telefonici non mi attira moltissimo, preferirei che i rapporti fossero diretti, visivi, che i lavori si potessero fare insieme, una cosa un po' pazzi, ma che faccia del giornale un modo diverso di comunicazione. Aspettando un'altra telefonata, o meglio, degli incontri vi mando una «cosa» che potrebbe essere un esempio di: «dove non sta succedendo niente, costa sta succedendo?»

Ciao.

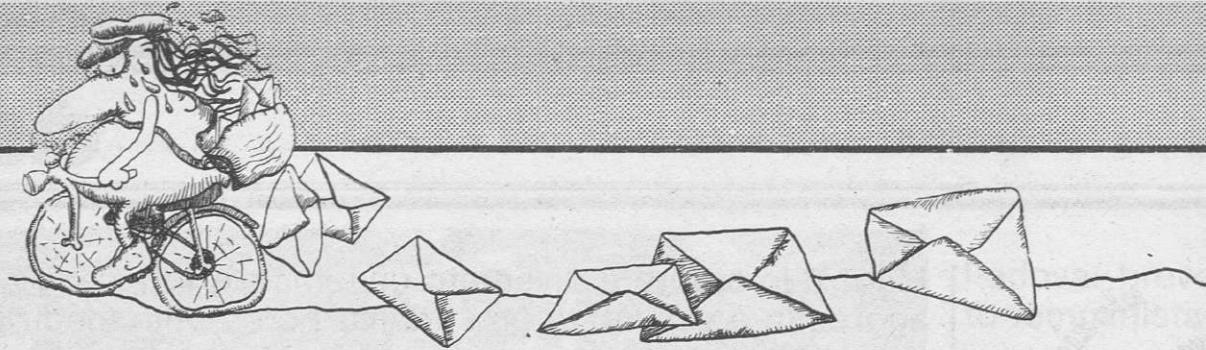
Maurizio

Caro Maurizio,

quello che parla soprattutto lui, cioè io, ho letto la tua lettera-racconto dove non succede niente cosa sta succedendo, insieme agli altri compagni (in realtà sono compagne, cinque!) e, come vedi, l'abbiamo pubblicato.

Ma proprio a me, che parlo soprattutto io, tocca dire a te e agli altri: non prendete il vizio di una pagina per volta.

Franco

gio 1979
ta**FORZA ROBERTO**

Abbiamo letto la lettera di Roberto degli orecchini, il pregiudicato (e con ciò?) che è stato fermato, svilaneggiato e dotato di foglio di via a Terni, sostanzialmente perché il suo aspetto, la sua casa e il suo lavoro sono al di

fuori dello standard della rispettabilità borghese. Sembra un episodio piccolo ma non lo è. Posto che il potere costituito e nella fattispecie il dottor Corbucci applichino la legge, non è ammissibile che la applichino con il totale disprezzo dell'individuo, accanendosi quanto più questo è, apparentemente, indifeso e privo di utili amicizie.

Diciamo apparentemen-

te perché il compagno Roberto è tutt'altro che indifeso. La sua volontà di lotta, anche a costo di perdere quel poco di benessere, così importante per molti, il suo desiderio di giustizia e di parità non solo formale per tutti mostrano quanto è avanti nel cammino della sua liberazione individuale. Il che non si può dire, credo del dottor Corbucci e soci. Piccola interpretazione psicoanalitica: che questo tipo di sbirri si accaniscano così con i Roberto per compensarsi delle frustrazioni continue che subisco-

no dai più ricchi, più alti in grado, più... che non hanno la forza di rifiutare?

Forza Roberto, ti abbiamo conosciuto e apprezzato davanti al Tribunale di Roma, in un'altra «piccola» lotta contro l'arroganza di un altro potere, quello del PCI e ti apprezziamo ancora di più in questa tua importante disobbedienza civile a una norma fascista sul foglio di via.

Un abbraccio da alcuni compagni radicali di Roma.

Cecilia Gaias; Magda Cabrini; Nunzio Bruno; Freddy Barbagallo; Claudia Ciccarelli; Donatella Mariani; Filippo Inglesi; Rosanna Cecchi; Luigi Sappo

DICIOTTO MESI O POCHI MINUTI?**DIPENDE DAI SOLDI!**

Spedito redazione di Lotta Continua,

desidero segnalare il comportamento della «Ditta Farmaceutica Italiana Serono» che giudico assai grave, anche se rientra nella politica dell'industria privata in genere e di quella farmaceutica in particolare.

Ecco i fatti: una mia collaboratrice (moglie di un manovale sardo, immigrati dalla Sardegna a Lucca) si avvede tempo fa che la figlia — che ha 3-4 anni — cresce troppo poco. In ritardo viene fatta diagnosi di «nanismo tiroideo». Trattata pertanto con estratti tiroidei la bimba non migliora. Solo in seguito viene fatta la diagnosi esatta di «nanismo ipofisario» e prescritta terapia con GRORM ff 4 n.i. due volte alla settimana. Si fa il giro delle farmacie ma nessuno è in grado di fornire il prodotto né di dare convincenti spiegazioni sulla mancanza.

Eppure nell'«Elenco generale alfabetico delle specialità medicinali concedibili agli assistiti dagli enti mutualistici» (legge 17 agosto '74 n. 386 art. 9 decreto ministeriale 19 ottobre 1974) a pag. 63 c'è scritto: GRORM Serono 2 n.i. liof. più solv. L. 20.160 e 4 n.i. 1 flac. liof più solv. L. 39.200 «a totale carico della mutua».

Si prendono contatti con vari ospedali ma inutilmente. Allora telefono al deposito della Serono di Firenze e mi viene fatto un lungo discorso il cui succo è di mettersi in lista che eventualmente tra 12 o 18 mesi si avranno le fiale.

Dato che lo specialista ha prescritto di iniziare subito scrivo ad una farmacia Elvetica da cui mi servo abitualmente e pochi giorni dopo ricevo la medicina al prezzo di L. 96.000 (più dazio e IVA) in totale ca. 118.500 lire.

Conclusioni: il GRORM a totale carico della mutua si ha eventualmente fra 12/18 mesi; lo stesso prodotto della stessa casa italiana in Svizzera lo posso acquistare in pochi minuti a prezzo triplo.

Vorrei fare nessun commento ma aggiungo soltanto: tutto ciò è legale? La Regione Toscana né è informata?

Grazie. Cordiali saluti

Dott. Pier Luigi Vogliazzo

APPLAUSI

Firenze. Quando anni fa Ken Russel presentò alle platee di tutto il mondo «I Diavoli», l'applauso non venne, poiché il falso moralismo di allora radicato e «logico» ne impediva l'esere.

Per quanto mi riguarda, più volte ebbi il moto di abbandonare la poltrona ma, e vorrei fosse sottolineato, percepii che l'opera era grande e, benché convinto di essere violentato, deriso e offeso, con grande forza di volontà riuscii ad arrivare alla fine dello spettacolo.

Riflettendo molto lungamente, piano piano mi resi conto che era stata l'opera di controllo sessuale, clericale e fascista mai tentata da mente umana.

Mi sono trovato, e non per caso, al Metastasio di Prato, dopo ripetute sollecitazioni di amici, conoscenti, compagni

«normali», compagni e compagni omosessuali: tutti a vedere Flowers di Jean Genet:

— squallido, frustrante, scontato, da ulcera allo stomaco. La mia preoccupazione è grande; poiché la platea entusiasta sarà chiamata tra circa due mesi a votare per le politiche italiane e per le europee, non avendo scoperto il proprio corpo, le sensazioni, le possibilità.

Triste, triste, triste.

Questa «gente» che certamente dell'umano non ha niente, applaude indiscriminatamente tutto:

— Sesso: benissimo in palcoscenico;

— Drogen: benissimo in palcoscenico;

— Potere: benissimo, tanto in casa «propria» non entrerà mai tutto questo.

Spero soltanto che qualcuno perlomeno abbia qualche dubbio.

Riccardo Calamandrei

Foto lettera

Tempo di matrimoni. Tempo di abbandono delle certezze e tempo di matrimoni. Ci si sposa anche nel giro stretto. Rito civile (a parte quello nella foto), ma fascino del rito. Quanti matrimoni ti sei visto intorno? Io molti (anche a me piacerebbe!). La coppia è la forma più elementare di organizzazione sociale, e c'è un gran bisogno di organizzazione, ricominciando da capo. E' un paradosso!?

Michele

donne



A Roma nei giorni scorsi si è svolto il X Congresso dell'« API-Cof » (una associazione cattolica che raccoglie le collaboratrici domestiche). L'accoglienza alle convenute è stata data con una rosa per ognuna e dalla messa. Si è stabilito che uno stipendio fisso renderebbe il lavoro domestico « meno ricco interiormente »... Sempre a Roma il « coordinamento femminista per il confronto fra donne e istituzioni » (che si sta occupando di un programma femminista in Italia e in Europa in vista delle prossime elezioni) ha invitato per la seconda decade di maggio le candidate di tutti i partiti ad un incontro con le donne. A Salsomaggiore ha iniziato il suo congresso l'« Unione consultori italiani pre-matrimoniali e matrimoniali » (che raccoglie una sessantina di consultori). L'incontro si concluderà il 1° maggio. Nei consultori UCIPEM a disposizione delle famiglie si troveranno due figure non previste dalla legge sui consultori: un consulente matrimoniale e uno morale. Chi ha detto che la reazione non ha fantasia? A Salerno fino al 24 maggio si terrà una rassegna su « Il cinema e le donne », presso le sale Oxford ed Augusteo. L'iniziativa è promossa dal « Collettivo cinema off » e dal « Coordinamento donne » della città. Verranno proiettate opere di Margherita Duras, Chantal Ackerman, Mai Zetterling e Marta Metzgaros. Il prezzo della tessera (27 films) è di lire 3.000. La prevendita si effettua presso la Casa delle donne in piazza Ferrovia. A Milano al Teatro dell'Elfo in via Ciro Menotti 11 (tel. 716791) dal 2 al 6 maggio le attrici del Teatro dell'Elfo presentano: « Tre donne » di Sylvia Plath: una confessione a tre voci sull'esperienza passata nel reparto maternità di un ospedale. L'inizio dello spettacolo è alle ore 21. Il biglietto costa dalle 2.000 alle 3.000 lire. Sul territorio nazionale è stato diramato il solito refuso tipografico, questa volta della pagina degli annunci. Emma propone un viaggio in bicicletta per la Grecia nel periodo luglio-agosto non ai compagni (come erroneamente apparso) ma alle compagne. Chi è interessata telefoni allo 02-272134.

Le compagne che hanno realizzato il filmato « Processo per stupro » andato in onda giovedì scorso sulla rete 2 televisiva, sono pregiate di telefonare a Marina o a Francesca di Radio Popolare di Milano. Telefonare al 02/2828915-2840060.



Ada Cavazzani, 39 anni direttore del dipartimento di sociologia e scienze politiche dell'università di Cosenza.

Come voterai alle prossime elezioni?

Devo dire che nel '76 ho votato PCI perché già allora l'unità proposta da Democrazia Proletaria non mi convinceva e mi sembrava fittizia. Oggi ho deciso o di astenermi o di votare radicale.

Mi sembra che nella situazione attuale si sia chiarito il distacco che c'è fra il paese e le istituzioni (in cui faccio rientrare i partiti anche quelli della nuova sinistra). In particolare, rispetto al '76, si è chiarito che il voto dato al PCI non rappresenta oggi opposizione ed anzi di più, sulla base delle esperienze che ho fatto qui all'università devo dire che purtroppo questo partito ha costituito un ostacolo reale alla espressione politica dei nuovi bisogni. Voto radicale perché penso che essi siano oggi l'unico canale per fare arrivare a livelli istituzionali una voce di opposizione reale. Sono una che crede ancora di potere e di volere usare gli spazi che le istituzioni ci pongono.

Io voterò a Trieste e penso che, se conosco qualcuno a partire dalla mia storia privata e dal mio vissuto, voterò le persone.

Anna De Vincenti, 27 anni, neo laureata in filosofia, femminista ex militante del Manifesto PdUP.

Come voterai nelle prossime elezioni?

Sono indecisa. Ho pensato di votare o scheda nulla oppure all'ultimo di votare PCI. Se votassi scheda nulla vorrebbe dire che vincerebbe dentro di me la sfiducia verso l'istituzione delle elezioni, cosa che certamente abbiamo avuto sempre ma che oggi si esprime fino in fondo per la mancanza di possibilità di avere creato altre alternative. Come ultima ipotesi ritornare a votare PCI, significherebbe avallare la situazione di completa estraneità in cui sto vivendo in queste elezioni.

Sabato - Roma, Governo Vecchio, Assemblea sulle elezioni. Un parere. Aurora voterà. Però vuole un incontro con le parlamentari, alle quali dire: « O voi rifiutate la logica gregaria e disubbidite di testa vostra platealmente ai partiti, oppure la prossima volta noi presentiamo la nostra lista. Il 52 per cento dell'elettorato sono donne, le cui antiche esigenze non sono mai state prese in considerazione. O voi fate riferimento all'elettorato, o altrimenti dalle prossime elezioni noi vi faremo propaganda contro. » Nel frattempo Aurora e le sue compagne lavorano ad una sintesi-collage di tutte le proposte emerse dal Convegno « Femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni ». Quando questo programma sarà pronto, sarà fatto circolare in Italia e fuori, e sarà messo sotto il naso delle candidate alle elezioni europee, in modo che capiscano bene che si tratta di un ultimatum. Torneremo domani con altri punti di vista emersi all'assemblea.

Mentre lo stupro è diventato un tema elettorale, a Roma di nuovo aggredita e violentata una donna. Forse una spedizione punitiva

Qualcuno passa, vede tutto, ma preferisce non intervenire

Sabato a Roma l'On. Ingrao, apprezzò la campagna elettorale ha parlato, fra le altre cose anche del problema della violenza sessuale. Due sere fa in TV veniva trasmesso « Processo per stupro ». Due sere dopo, in un quartiere residenziale di Roma, un'altra donna ha subito la stessa violenza. L.L., aiuto — regista alla RAI, 35 anni, l'altra notte, rientrando in auto dal lavoro si è accorta di essere seguita.

Arrivata sotto casa, convinta d'aver seminato gli inseguitori, non ha fatto in tempo a scendere dall'auto che è stata aggredita e successivamente violentata da un gruppo di uomini. La donna appena è riuscita a trovare la forza di alzarsi, ha citofonato al marito, facendosi accompagnare al vicino ospedale e si è successivamente recata al commissariato per denunciare la violenza subita; cosa che, come ognuno ha potuto vedere nel filmato citato all'inizio, richiede una buona dose di coraggio, visto appunto come gli avvocati trattano la cosa.

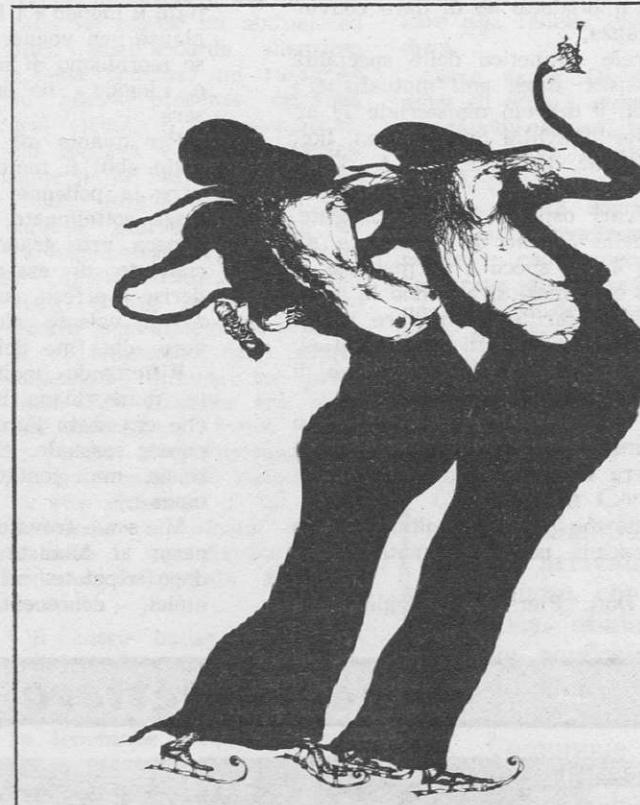
Questa volta, inoltre, chi ha subito violenza non è una ragazza ingenua e troppo fiduciosa. E', invece una donna « emancipata », che è riuscita nel suo ambito familiare a conquistarsi una propria autonomia, uno spazio da gestirsi anche scegliendo orari di lavoro « da uomo ».

Eppure è stata colpita anche lei. Anzi, come alcuni sospettano, forse è stata addirittura « scelta », in un « transfert punitivo », come rappresentante di un « media » che ha accettato

e permesso di far vedere a tutti cosa significhi lo stupro per certi uomini, ed ha permesso a chiunque di rendersi conto di come la violenza carnale sia considerata nei tribunali.

Ma c'è un altro particolare di quest'allucinante vicenda che fa venire i brividi e sconvolge: mentre L. veniva aggredita è passata un'auto e la persona che era a bordo non solo non è intervenuta, cosa forse ritenuta pericolosa, ma non ha neppure dato l'allarme, chiamando magari il 113.

L'altra sera al dibattito in TV (noioso per altro) dopo « Processo per stupro », Manuela Fraire ha detto che la presa di coscienza delle donne radicalizza la violenza maschile. Purtroppo sembra vero.



PESCARA:

Partorisce nel bagno del Centro italiano femminile

ROMA:

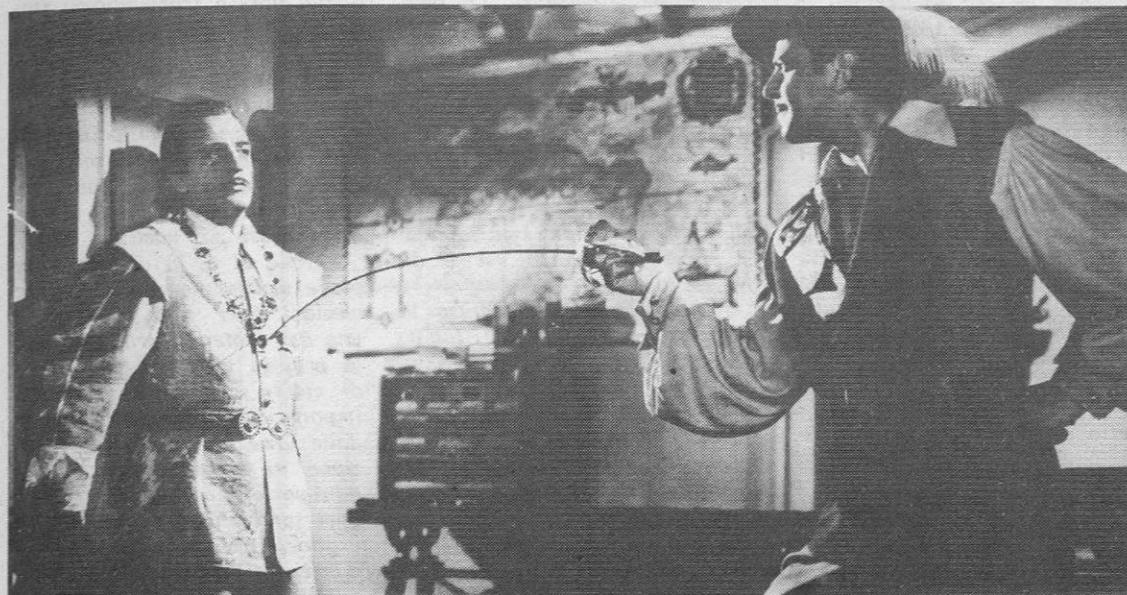
Condannata per avere ucciso il bambino in segreto sul pavimento

Quando la maternità è "un valore sociale"

La notizia ci è arrivata da Pescara nuda e cruda e così la riportiamo. Una ragazza di 21 anni, Anna, ospite del Centro Italiano Femminile di Francavilla (Chieti) ha partorito da sola, nella notte, nel bagno dell'istituto. Anna dopo il parto è svenuta, in preda ad una emorragia; si è salvata grazie ai vagiti del neonato, che era riuscita ad appoggiare sul davanzale della finestra, che hanno richiamato l'attenzione di altri dipendenti del CIF. Madre e figlio sono stati ricoverati in ospedale; il piccolo è in pessime condizioni e presenta fratture ed ecchimosi oltre ad un collasso cardio-circolatorio. Anna, ripresi i sensi, ha dichiarato di non essersi accorta di essere incinta.

A Roma nei giorni scorsi è stata condannata a 14 anni di galera, Ines Gomes Saares, di 24 anni, venuta in Italia dalle isole di Capo Verde, per aver ucciso la sua creatura appena nata. Ines era venuta per fare la domestica presso una famiglia romana. Niente orari, niente contributi, niente libertà di lavoro. Era già incinta; viveva nel terrore di essere rimpatriata e di perdere il lavoro. Partorisce da sola sul pavimento. Ha sostenuto sempre davanti ai giudici che il bambino è nato morto. Chiude la creatura in un sacchetto di plastica, che abbandona tra i rifiuti. Scoperta, arrestata, condannata per omicidio. Giustizia è fatta!

ne

nuovo
initivaere a tut-
cupro per
permesso
conto di
nale sia
ali.articolare
enda che
convolge:
gredita è
persona
solo non
orse rite-
n ha ne-
hiamandoxattito in
ro) dopo
». Manue-
e la pre-
donne ra-
maschili-
a vero.il 31
ggio
ta la
lotte
russo
rolte
no e
città
o di
iarla
eme
er le
ea è
ome
dire,
ualetà
e"i scorsi
14 anni di
Saares, di
italia dalle
per aver
ura appre-
renuta per
resso una
ente orari
nte libret-
già incin-
ore di es-
di perde-
da sola
sostenuto
giudici che
orto. Chi-
i sacchetti
andona tra
arrestata
cidio. Gi-

(Terza parte)

A partire grosso modo dal '77, così come in molte altre città d'Italia, tra le compagne a Padova, si avvia un ripensamento sul senso del femminismo in quegli anni, sul bisogno di vivere in modo meno ideologico e scisso la propria vita. Molte compagne sono interessate a radicarsi anche dentro le varie situazioni in cui vivono e lavorano, nella scuola e nell'università per esempio.

Il movimento del '77 cade proprio quando cominciano ad affiorare queste dinamiche. Per alcune compagne calarsi dentro le situazioni concrete significa trovarsi dentro le lotte del movimento più in generale, nell'università essenzialmente.

« A questo punto sono venuti fuori i primi problemi — mi dice una compagna — alcune erano studentesse ed avevano un atteggiamento più radicale, più vicino alle linee complessive del movimento; altre di noi erano insegnanti lavoravano, ed erano, comunque, meno giovani. Per loro c'era il discorso di mantenere i livelli di autonomia raggiunti come donne, come femministe; anche se possono esserci momenti di « alleanze » con altri movimenti di massa ».

Nel tentativo di capire le tra-

sformazioni che stavano avvenendo, in molte, anche qui a Padova, nasce l'esigenza di mettersi a studiare, per rianalizzare le dinamiche politiche più generali. Il confronto ed il dibattito rimangono però più un'esigenza che altro. D'altra parte molti gruppi di autocoscienza si sciolgono per il tipo di tensioni che si erano scatenate. « Le ultime analisi che collettivamente abbiamo fatto — mi dice un'altra compagna — riguardavano il problema dei bisogni, per cercare di capire che forse bisogno non significa soltanto il problema di un ospedale che funzioni... ma si deve intenderlo dal punto di vista affettivo, psicologico, di socialità, il discorso insomma sulla qualità della vita, tema che si cominciava a discutere anche nel movimento nel suo complesso. Noi battevamo il tasto sul fatto che le donne non sono uno strato di classe, né uno strato sociale, ma sono un soggetto molto più complesso. »

Quando ci siamo sciolte ognuna è rientrata nella dimensione personale e lavorativa, con minimi livelli collettivi. Un momento di grossa crisi perché sentivamo in qualche modo venir meno come di « una mamma ». Avvertivo la mancanza

del gruppo che mi garantiva un certo riconoscimento sia per le cose che pensavo, sia per le cose che volevo. Anche se non era solo gratificante o rassicurante: c'erano molti livelli di tensione soprattutto quando si è cercato di affrontare i rapporti di potere tra di noi ».

Nel settembre del '77 il convegno di Bologna al quale tantissime compagne femministe in tutta Italia ritengono giusto partecipare, è per certi versi una risposta.

« Sono andata a quel "Mare Magnum" di donne sbandate che chiedevano risposte, all'assemblea nel Palazzo di piazza Maggiore dove ho sentito una gamma di interventi che mi ricordavano quelli del '73 o quelli della doppia militanza del '75-'76, tutto come se il tempo non fosse passato: c'era solo il segno di una enorme confusione e di una ricomposizione in qualche modo col movimento generale ».

Dopo Bologna i percorsi personali e politici di molte compagne si differenziano notevolmente. Qualcuna comincia a frequentare il coordinamento dei precari in quanto insegnante. Per altre il coordinamento donne scuola — università — ospedale diventa la possibilità di continuare ad avere un ambito di

Padova: breve ricostruzione del movimento femminista

E dopo Bologna fu il diluvio

Ne discuto con alcune compagne.

I segni sono contraddittori. Da una parte sembra quasi che quello che i giornali chiamano riflusso sia una reale ricomposizione di comportamenti secondo la norma, o una nuova norma.

Mi dicono che tantissime di loro "fanno figli" o stanno in rapporto di coppia stabili... da altre parte però i figli possono significare anche maggiore consapevolezza, una maggiore attenzione alle proprie esigenze e desideri, rispetto a schemi forse troppo ideologici che ci si era date nel passato. Recupero della famiglia? O cos'altro?

« La sicurezza che avevamo due o tre anni fa — mi dice una compagna — esisteva perché avevamo delle ipotesi: vivere da sole, la coppia aperta, le comuni... questi modelli ci orientavano in qualche modo. Adesso i modelli non funzionano più, c'è una dimensione totale di ricerca, si procede per tentativi, cercando però di capire e rispettare le proprie contraddizioni. Anche se nulla ci garantisce dal rischio di un ritorno all'indietro ».

(3. Fine)

a cura di Luisa Guarneri

Italia, e con un atteggiamento critico altrettanto spietato, ma più convincente perché nasce all'interno di un'esperienza. Ma comunque possa essere criticabile e ataccabile il saggio della Maciocchi, non ci pare che le risposte che alcune compagne danno nel paginone di « Quotidiano Dottina » di questa settimana, aiutino ad approfondire la questione.

Fanno pensare se mai al fatto che « donna può essere bruttissimo ». Citiamo, non per cattiveria, ma con la voglia di iniziare una riflessione. Marina G. conclude il suo pezzo (che è certo l'unico che entra nel merito), affermando che « Abbiamo finalmente trovato la sarta che avendo lavorato sempre per i maschi ci adatta addosso l'abito smesso di Félix Guattari ». Adele Cambria, accusata di aver rapinato il pensiero maciocchiano (in effetti questo della proprietà privata delle idee ci sembra un principio un po' selvaggio!), ricostruisce la storia del libro mancato e del suo (« In principio era Marx »): « La sua (di Maciocchi) idea del libro era infatti, e me la esprimeva in cifre, che lei doveva parlare per trenta pagine ed io per tre righe... » e conclude dicendo che « Chi ha paura di darsi donna, si cancella da sé ». Edda, di Pompeo Magno, ab-

bandona ogni reticenza: dopo aver paragonato la Maciocchi a una kapò, averla accusata di collaborazionismo sfrenato, reggipallismo congenito, di essersi dedicata « anima e corpo, al sacro fallo... », ecc., conclude, dall'alto del suo paradosso ritrovato, che « donna sarà brutto per voi, come signore dipendenti, per noi è conoscenza, vita, non adeguamento al padre ». Julianne più gentile ricorda alla Maciocchi che i maschi che sta aiutando, la butteranno via, e allora il movimento sarà pronto ad accoglietela. Tudy infine colloca questa povera M. Antonietta tra i padri della Chiesa e mons. Benelli..

A noi pare da tempo insopportabile attaccare il pensiero di un'altra donna accusandola di essere un maschio (la stessa logica di « sei un piccolo borghese... », « non sei abbastanza comunista... »). Ci interessano poco i pettigolezzi maciocchiani e ancor meno quelli femministi sul personaggio M.A. Maciocchi. Ci interesserebbe invece di più approfondire l'analisi sulla crisi del femminismo come movimento/istituzione, e sullo sviluppo della coscienza femminista nella società.

Francesca F.

**« Querelle »
tra M. Antonietta
Maciocchi
e alcune femministe
italiane**

**Per il
femmi-
nismo:
requiem
e marcia
trionfale**

Vale la pena di parlarne, per dovere di cronaca e non solo. Dopo la trovata de « L'Espresso » della scorsa settimana, che pubblica stralci della prefazione di M. Antonietta Maciocchi al libro che raccolge i suoi seminari tenuti all'università di Vincennes, con l'accattivante e soddisfatto titolo « Donna è brutto » (copertina con volto pensoso di femminista, foto nell'interno di femminista sorridente che fa con le mani il noto simbolo; accanto foto di donne bella, nuda e incinta, presumibilmente femminista, anche lei pensosa...), sono arrivate sui giornali le inevitabili risposte di parte femminista. I toni della « querelle » si sono fatti accesi ed anche, ci pare, un po' sbracati. Non c'è dubbio che il tono, per l'appunto da « femme à penser » (che vuole dire donna che pensa, ovvero di professione pensatrice) con cui la presenta « L'Espresso », dello scritto della Maciocchi, è altezzoso e indisponente. I contenuti sembrano poi, in gran parte, la scoperta dell'acqua calda; le fonti delle sue analisi sembrano più una lettura affrettata dei giornali italiani (Rinascita, Il Manifesto...) che non un minimo di abitudine col dibattito femminista, per lo meno italiano. Si parla dell'inizio dell'era post-femminista, di « balene bianche » (le femministe che scel-

